

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

 A M E R I C A

 PIACENZA A MONS. G. B. SCALABRINI

IL RICORDO PERENNEMENTE VIVO

Il 16 Agosto ha aggiunto una fulgida gemma a quella ricca corona, colla quale i Piacentini hanno adornato la persona augusta e la figura indimenticabile di Mons. Scalabrini.

Quel giorno Piacenza ha avuto la gioia pura e sincera di rivivere di cari ricordi, che tuttora vibrano sempre vivi nell'animo di tutti i cittadini; ha voluto esternare ancora una volta quell'ammirazione e quell'affetto che tante volte era tornato di grande conforto al buon Padre, al buon Pastore e lo avevano sostenuto nell'intraprendere opere sempre più grandiose come quella della tutela degli emigranti italiani e per la quale egli a buon diritto fu chiamato precursore ed apostolo dell'emigrazione.

I lettori dell'*Emigrato* ricorderanno che nel passato Marzo un Vescovo, illustre nostro concittadino, aveva lanciato l'idea che ad una delle principali vie di Piacenza si desse il nome di Mons. Scalabrini. I piacentini esultarono alla proposta, la tradussero immedia-

tamente in atto con vero entusiasmo; ma lo slancio del loro cuore non potè rivelarsi che in parte per il momento grave della patria in armi. Fu così che rimandando a tempo più opportuno una dimostrazione di quelle che Piacenza ha consuete per Mons. Scalabrini, il Comitato ha voluto raccogliere i Piacentini in un omaggio alla memoria del Venerato Vescovo, che si adattasse alla trepida ansietà del momento. Ma ad un cuore esuberante difficilmente si comanda. Fu così che tutta Piacenza esultò, che tutta si trovò unita nell'onorare il buon Padre, il buon Pastore, colui che ha consacrato la vita, tutta la vita ai Piacentini e che ha reso Piacenza il centro di opere altamente benefiche. Quindi è che essa ancora una volta fremette, ammirò, venerò con affetto filiale la memoria del padre amato e stimò suo grande onore e suo imprescindibile dovere assicurare che il ricordo della figura e dell'opera dell'incomparabile Presule non si estingue, nè si af-

fievolisce, ma giganteggia ognor più per il trascorrere dei tempi, nonostante l'addensarsi di nuove dolorose circostanze della vita.

Ma veniamo alla cronaca.

La cerimonia.

La lapide scoperta.

I lettori del nostro Bollettino sanno come il Comitato che raccolse la proposta di Mons. Nassalli Rocca perchè una delle principali vie di Piacenza fosse dedicata a Mons. Scalabrini, abbia deliberato che questa dedica fosse pure ricordata con una lapide di marmo alla memoria del defunto Vescovo. In breve si raccolsero fondi ad esuberanza; fu affidato il lavoro della lapide al cav. Annibale Monti; fu fissata la cerimonia per il 4 luglio u. s., festa patronale di S. Antonino M.

Un doloroso incidente, toccato al nostro zelante Vescovo durante la visita pastorale e che lo costrinse a guardare il letto vari giorni, fece rimandare la cerimonia alla sua guarigione; così fu fissato il 16 Agosto. Giunto il desideratissimo giorno, prima ancora dell'ora stabilita per la cerimonia, una folla di popolo gremisce la piazza del Duomo. Un cordone di truppe tiene separata la folla dai posti riservati davanti alla lapide, che spicca coperta da un drappo bianco, sul lato destro del Vescovado.

Alle 10 precise giungono le autorità salutate dalla banda militare al suono della marcia reale. Sono presenti: mons. Giovanni Maria Pellizzari, Vescovo di Piacenza, mons. Francesco Sidoli, vescovo di Rieti, il Prefetto comm. Dalmazzi, il Sindaco della città cav.

Ranza, il gen. cav. Villanis rappresentante l'autorità militare, il Presidente del Tribunale cav. Galli, il sen. Vittorio Cipelli, presidente del Consiglio provinciale, l'ing. Martini deputato provinciale, il cav. Raineri Intendente di Finanza. Notiamo fra i presenti del clero, mons. C. Mangot, prevosto della Cattedrale, diversi membri del Capitolo della Cattedrale, P. Vicentini Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo, il Can. D. Mezzetti Rettore del Collegio degli stessi Missionari in Piacenza con tutti gli alunni, i parroci urbani, molti parroci foresi venuti anche dai paesi lontani. Fra il pubblico notiamo le principali personalità cittadine e signore della più alta aristocrazia piacentina. Degli istituti, oltre l'Istituto dei Missionari di S. Carlo al completo, hanno rappresentanze numerose nei posti distinti le Sordomute, i Sordomuti, le Scuole Cristiane, i Ciechi, il Buon Pastore, il Circolo Operaio Cattolico, i PP. Cappuccini, i Gesuiti e i Carmelitani ecc., la Banca Cattolica, la Giunta Diocesana.

Quando tutte le autorità sono presenti, improvvisamente si strappa la tela ed appare sorridente la figura di mons. Scalabrini, che spicca in candido marmo nel campo della bella lapide: le note festose della marcia reale, gli applausi fragorosi del pubblico rispondono a quel sorriso caratteristico, che lo scultore Cav. Monti sì bene ha saputo riprodurre nel marmo.

Sotto il medaglione è incisa la magnifica epigrafe che qui riportiamo, dettata dal chiarissimo prof. Augusto Balsamo, distinto letterato, direttore della nostra biblioteca.

PER XXX ANNI
DAL MDCCCLXXVI AL MCMV
RESSE QUESTA DIOCESI
CON SAPIENZA CON DIGNITÀ CON FERMEZZA
Mons. Giovanni Battista Scalabrini

EBBE COSTANTE NEI SUOI VOTI
UN' ITALIA RICONCILIATA COLLA CHIESA
LA RELIGIONE E LA PATRIA
VOLLE IN MIRABILE ACCORDO CONGIUNTE
NELLE SAGGE ISTITUZIONI CHE EGLI PROMOSSE
A CONFORTO DELL'EMIGRATO ITALIANO
LASCIA UN NOBILE ESEMPIO DI CARITÀ
NELL'ISTITUTO DELLE SORDOMUTE
UN DOCUMENTO IMPERITURO DI FEDE
NEL MASSIMO TEMPIO
DA LUI RESTITUITO AD ANTICA BELLEZZA.

Il march. Federico Landi vicepresidente instancabile nella sua attivissima azione, legge le numerosissime adesioni, delle quali qui riportiamo le principali, aggiungendo quelle arrivate in ritardo.

Sua Maestà la Regina Madre, On. Paolo Boselli, presidente del Consiglio dei Ministri, (personalmente), on. Orlando, ministro degli Interni per lo stesso ministero, on. Carcano, ministro del Tesoro (personalmente), card. Ferrari. Arcivescovo di Milano, mons. Morganti, arcivescovo di Ravenna, mons. Bruni, arcivescovo di Modena, mons. Dallepiane, vescovo di Iglesias, mons. Cassani, vescovo di Cremona, mons. Vinati, vescovo di Bosa, mons. Nasalli Rocca, vescovo di Gubbio, mons. Fiorini, vescovo di Pontremoli, mons. Lombardi, prevosto di S. Agostino (Cremona), ex-segretario di mons. Bonomelli, mons. Stefano Piccinelli, parroco di S. Bartolomeo in Como, l'Opera Bonomelliana a mezzo del segretariato di Milano.

I discorsi.

Parla primo il march. Giambattista Volpelandi, presidente del Comitato per le onoranze. Con parola accurata e piena di entu-

siasmo traccia la figura di mons. Scalabrini e spiega l'opera svolta dal Comitato fra gli applausi del pubblico, che volle così mostrare quanto abbia gradito l'opera del Comitato stesso.

Il Sindaco cav. Ranza con parola vibrante di forte entusiasmo, con dire elegante a nome dell'amministrazione comunale accetta in consegna la lapide. Dice di sentirsi onorato in ciò, poichè essa rammenta le virtù del Vescovo Scalabrini ed esprime la gratitudine dei Piacentini.

« Per questo marmo — egli aggiunge — lo Scalabrini vive in mezzo al suo popolo che di lui avrà ogni giorno un ricordo e un pensiero ».

Il Sindaco prosegue a parlare del Vescovo filantropo e sociologo, del vescovo italiano; a ricordare le sue opere di carità per cui egli preferì sempre vedere in lui come una personificazione del Myriel di V. Hugo; e con un colpo d'ala sublime osserva che se l'Italia si fosse trovata nelle tristi condizioni del Belgio Mons. Scalabrini sarebbe stato non meno grande e non meno virtuoso del Card. Mercier.

Questo concetto riscuote un'ovazione imponentissima.

Il cav. Ranza chiude quindi il suo discorso dicendo come Mons. Scalabrini fosse amato nel tugurio e nella Reggia; come sempre sia stato onorato dal Consiglio Comunale ed anche oggi che volle a lui dedicata una via della città. « Accetto » esclama « questa lapide: essa è un altare. Vi sfleranno dinanzi le generazioni venture e penseranno a quel buono, a quel giusto che fu col cuore e colla mente un grande italiano! ».

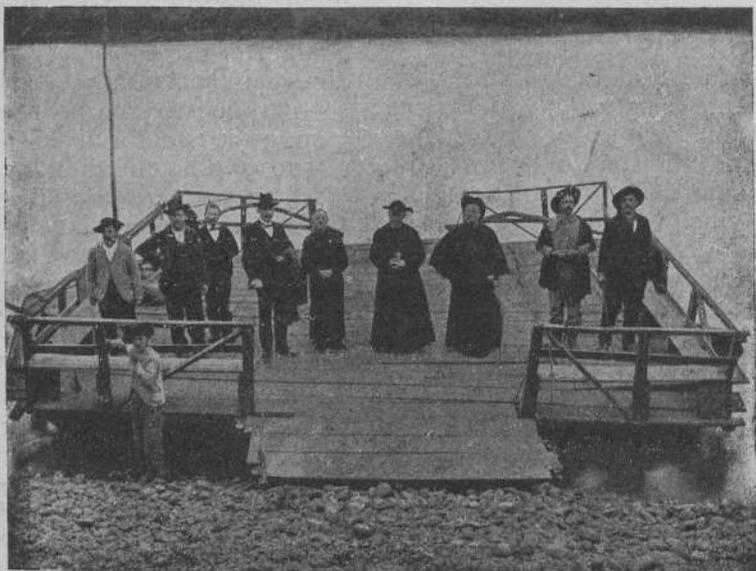
Applausi insistenti fragorosi accolgono la chiusa del discorso del Sindaco.

S. Ecc. Mons. Pellizzari, con voce squillante e gran forza pronunciò affettuose e commoventi parole. « L'onore reso a Mons. Scalabrini — disse — è onore reso al Vescovo, che ridonda quindi a gloria della Chiesa ». Poscia ispirandosi alle parole della lapide: *ebbe costante ne' suoi voti un'Italia riconciliata colla Chiesa*, afferma

italiani siano figli d'Italia e figli prediletti della Chiesa.

Scoppiano ripetuti applausi; ai quali fa eco la banda militare con una marcia d'occasione.

Il conte G. Pallastrelli dà lettura dell'atto legale di consegna della lapide al Sindaco; quindi viene firmato dallo stesso Sindaco e dal march. Volpelandi pel Comitato.



Mons. G. B. Scalabrini traversa il fiume Taquary presso l'Encantado in Brasile.

che tale fu sempre ed è tuttora desiderio suo, come è desiderio di tutti i cattolici. Nota che se ciò avvenisse, l'Italia sarebbe la più grande fra le nazioni. Confida che il sangue che si va spargendo per la gloria della Patria possa insegnare a trovare la via di quella unione fra la Chiesa e lo Stato. Augura anzi che ritorni all'Italia quella grandezza, che ebbe già l'Impero Romano unito alla potenza della Chiesa e che tutti gli

Parla per ultimo il senatore Cippelli, il quale ricorda con frase eletta due fatti della vita di Mons. Scalabrini: il discorso magnifico tenuto in Cattedrale nei funerali pei caduti a Dogali e la restituzione del nostro Duomo alla sua bellezza artistica. L'illustre oratore riesce veramente toccante quando rievoca alcune delle indimenticabili giornate, in cui Piacenza tutta si dedicava ad onorare Mons. Scalabrini.

Richiama per ultimo, con tratti maestri, le dolenti giornate della sua morte, de' suoi funerali e termina mandando al Grande Vescovo il saluto di Piacenza, che non dimentica.

La cerimonia si chiuse fra applausi scroscianti e il suono della musica.

All' Istituto Scalabrini per le sordomute.

Le autorità tutte si diressero, seguite da numerosa folla, all' Istituto per le povere sordomute.

Il Comitato aveva voluto ricordare in modo particolare questa benefica istituzione di Mons. Scalabrini, che vive sostenuta dal Cielo dal venerato Fondatore e beneficata dall' obolo dei cittadini, a questo Istituto aveva destinato le offerte, che fossero sopravanzate dalle spese per la Commemorazione. Il Sindaco doveva farne la consegna quella mattina stessa.

Le Suore direttrici dell' Istituto vollero che un modesto ricordo marmoreo sorgesse pure fra le pareti di quel luogo di grande carità a ricordare il giorno gradito di questa Commemorazione. L' epigrafe fu dettata da Mons. prof. Faustino Lotteri. Eccone il testo :

ALLE VOSTRE PIETOSE OFFERTE
CITTADINI
BENEDICE DAL CIELO
IL SANTO VESCOVO
Mons. Giovanni Battista Scalabrini
SORRIDONO RICONSCENTI
LE INFELICI QUI RACCOLTE
E SCRIVE I VOSTRI NOMI
NEL VOLUME DELLA VITA
QUEL GESÙ
CHE PASSÒ SULLA TERRA
TUTTI BENEFICANDO E RISANANDO
FACENDO UDIRE I SORDI
E PARLARE I MUTOLI.

Mons. Lotteri, che è distinto oratore, illustrò con molta effica-

cia in un lungo discorso il concetto raccolto nella sua epigrafe. Fece un' analisi minuta di questa grandiosa iniziativa, mettendo in rilievo l' inesauribile carità di Monsignor Scalabrini.

Il discorso fu accolto da grandi applausi.

Sorse quindi Suor Candida Quadrani, Superiora dell' Istituto, a ringraziare con calda parola le autorità e i presenti per la imponente manifestazione di stima e venerazione resa a Mons. Scalabrini.

Infine una povera bimba sordomuta, sui dodici anni, disse con la caratteristica voce gutturale vive e sincere espressioni di ringraziamento a nome delle compagne.

Fu quello un momento di vera commozione generale davanti a quelle bambine. Le parole lente, aspre, gutturali di quella bambina, che racchiudevano sentimenti di viva, profonda riconoscenza pure urtando l' orecchio dei presenti, ne hanno toccato più profondamente il cuore. E hanno suscitato un sentimento generale di grande ammirazione per l' immensa carità di quel Grande Vescovo, che ha ridonato la favella a questi sventurati. Un applauso fragoroso, ripetuto ha attestato questi sentimenti dei presenti.

Il Sindaco, a nome del Comitato, ha consegnato a Suor Quadrani la somma di 1700 lire, alla quale poi il Comitato aggiunse altre L. 500.

Anche questa gentile cerimonia era terminata.

La Commemorazione al Politeama.

Siamo alla fase culminante della giornata commemorativa: alla conferenza dell' on. ing. Cesare Nava, deputato al Parlamento.

Alle 17 il Politeama è affollatissimo. Nello sfondo del palco scenico domina maestoso un ritratto di mons. Scalabrini più alto del naturale, opera del prof. Ghittoni, grato ricordo delle indimenticabili feste giubilari dell'Amatissimo Vescovo.

Sono presenti tutte le autorità civili e militari; notiamo le principali personalità cittadine, moltissime signore della nostra aristocrazia. Persone di ogni ceto affollano i palchi, le logge, la platea.

Il march. Volpelandi presenta l'oratore on. Nava, il quale prende la parola salutato da una ovazione generale.

L'illustre parlamentare cattolico con un esordio indovinatissimo riesce in breve ad affascinare l'udi-

torio. Quindi con parola calma, smagliante, con fine acume e grande dottrina traccia la figura di mons. Scalabrini, con un discorso che giustamente fu detto un capolavoro di una vasta mente e di un grande cuore.

Più volte il pubblico ha salutato con applausi fragorosi quei punti più salienti, nei quali l'oratore, trasportato dall'affetto, trascinava all'entusiasmo.

Abbiamo ritenuto un dovere riprodurre interamente il testo della commemorazione, perchè, sia pure attraverso la fredda espressione scritta, non avvivata dal nobile aspetto e dal gesto sobrio, aristocratico dell'oratore, i nostri lettori possano provare gli stessi nostri sentimenti.

Commemorazione di Mons. G. B. Scalabrini fatta dall'On. Nava

*

Potrà sembrare strano che, mentre l'Italia è tutta in armi e col sangue più generoso dei suoi figli sta conquistando i confini che Iddio ha posto per la sua sicurezza; mentre ogni sforzo, ogni energia nazionale tende, con intensità e generosità maravigliosa, alla vittoria, che oramai si va affermando gloriosamente, qui in Piacenza, autorità e popolo, si trovino riuniti per commemorare un Santo Vescovo, morto da undici anni, e per dedicare alla sua venerata memoria delle lapidi, intese ad eternarne le molteplici benemerenzze.

Eppure il fatto nulla ha, e nulla può avere di strano, o di inopportuno. E' appunto nei giorni nei quali la Patria richiede da ogni cittadino il sacrificio di tutto se stesso per la sua maggior grandezza, che si deve rievocare, ad esempio e ad eccitamento del popolo, la memoria di coloro, che per la grandezza della Patria vissero tutta una vita di virtù e di sacrificio, prodigando se medesimi, con una generosità che giunse fino all'olocausto, in un'opera diuturna ed infaticata di apostolato civile, di educazione morale e di pacificazione sociale.

E' ad essi — se voi ben considerate — che si deve la preparazione spirituale della vittoria dell'oggi; ed è ad essi che si dovrà altresì la grandezza di domani dell'Italia.

Ed è appunto pensando anche a questo domani, che si rileva la opportunità di cerimonie — come questa nostra — nella quale la rievocazione delle virtù del commemorato sembra quasi imbalsamare l'ambiente e dare a tutti noi, un acuto desiderio, una vera nostalgia di bene.

Signori! Il domani d'Italia, come di tutte le nazioni d'Europa, se vorrà essere, come speriamo, un domani di pace feconda, richiederà in tutte le classi sociali, molta virtù civile, molta generosità, e, specialmente nelle classi superiori, un grande spirito di giustizia e di sacrificio.

Dal sangue degli umili, che tanto copiosamente si versa ogni giorno sui campi di battaglia, vanno germogliando nuovi e più ampi diritti delle plebi, nuovi e più gravi doveri nei grembi sociali superiori.

Perchè l'equilibrio si stabilisca pacificamente fra questi diritti e questi doveri — e siano quindi rese vane le mal celate speranze di un sovversivismo senza patria — sarà necessario un sentimento di grande moderazione da una parte ed un sentimento di spontaneo e generoso sacrificio dall'altra; sentimenti entrambi, che, noi affermiamo, soltanto il principio cristiano può ispirare.

Nei giorni che si preparano, uomini come Mons. Scalabrini, sarebbero quindi providenziali; perchè alla efficacia dell'insegnamento e del consiglio, essi saprebbero aggiungere — offrendolo in sé stessi — l'esempio delle virtù indispensabili alla pace sociale.

Ma poichè Mons. Scalabrini non è più, è bene, è opportuno che, proprio in questi giorni di lotta decisiva, che sono anche vigilia di preparazione, la memoria sua sia ravvivata in mezzo al popolo; è utile, che tutta l'opera sua sia rievocata, perchè quest'opera, che fu sempre ispirata ai grandi amori di Religione, di Patria e di giustizia sociale, costituirà un monito per noi tutti, che soltanto uniformandoci a quei sublimi principii, potremo valorizzare la vittoria che i figli di tutto il popolo stanno eroicamente conquistando alla Patria, ed assicurare all'Italia nostra un'avvenire di pace, di prosperità e di vera grandezza!

Signori! Io vi confesso candidamente, che quando, dalla cortesia del Comitato organizzatore della odierna cerimonia, mi fu offerto l'onore di tenere la commemorazione del compianto Mons. Scalabrini, ho subito accettato, senza pensare alla sproporzione fra le mie forze e la grandezza del compito che mi si voleva affidare. Ma ho accettato, per la semplice ragione, che non avrei saputo dir di no, a chi richiedeva la mia partecipazione — per quanto modesta — alle onoranze che si intendevano di rendere alla memoria santa del grande Vescovo.

Io ho sempre avuto — Lui vivente — una grande ammirazione per la sua mente aperta ad ogni virtù e ad ogni bellezza, per il suo cuore capace di ogni più generoso amore, per la sua virtù, per la sua fede, per il suo patriottismo; ed ho serbato poi, sempre viva in me, la venerazione più profonda per la sua memoria, e la ricono-

scenza, non meno viva e non meno profonda, per la bontà che in molte circostanze ebbe a dimostrarmi.

Come avrei potuto rifiutare?

Non audacia dunque, voi dovete giudicare la mia, di venirvi a parlare di Colui che per circa trent'anni vi fu Pastore e Padre; ma bensì, affettuoso desiderio di unirmi modestamente a voi nel rendergli un tributo di memore devozione che gli è ben dovuto!

Signori! Nel nobilissimo discorso, col quale l'Illustre Vescovo attuale di Piacenza, Mons. Pellizzari, commemorava, nel primo anniversario della morte, il compianto e venerato suo Predecessore, veniva giustamente osservato, come la maestosa figura di questi, si potesse sempre meglio ammirare, col passare del tempo. E' ciò che avviene, del resto, ogni qual volta si tratti di uomini veramente grandi. Perchè le lievi debolezze comuni alla natura umana, dalle quali anche i grandi non vanno esenti, scompaiono, a poco a poco, dalla memoria degli uomini, e non restano più in evidenza che le virtù preclari di un'anima che consacrò tutta la vita al bene.

Che la affermazione dell'Illustre vostro Presule, per rispetto alla grande figura di Mons. Scalabrini, fosse fondata, voi tutti potete testificare; e se altro non lo confermasse, basterebbe la cerimonia odierna a farlo.

Questo consenso di venerazione, mai affievolitosi per passare di anni, consenso di autorità e di popolo intorno alla sua memoria: il monumento eretogli nella Cattedrale ed al quale ha concorso ogni ordine di cittadini: le lapidi oggi inaugurate: la dedicazione al suo nome di una importante via della città fatta per voto unanime della rappresentanza comunale; e questo stesso bisogno, in voi tutti, di udire a parlare di Lui, dell'opera sua e del suo apostolato, che voi già tanto bene conoscete, e che pure non vi stancate mai di volere continuamente rievocati; tutto ciò, non testimifica forse, che la nobile individualità di Mons. Scalabrini, anzichè scolorirsi col tempo, acquista, attraverso agli anni ed ai lustri, sempre maggiore evidenza e significato?

Tutto quanto poteva essere opera abituale, normale, e quindi transeunte, benchè pregevole, della sua attività, svanisce a poco a poco, col passare del tempo; ma resta invece, appunto per tale processo di semplificazione, più nettamente disegnata la sua figura di apostolo, di benefattore dell'umanità sofferente e di italiano.

Possiamo adunque oggi, in una lucida sintesi — quale non ci sarebbe stata certamente consentita subito dopo la morte — riassumere tutta la sua vita, e tracciarne con sicurezza la linea direttiva. La quale, si può dire, si svolse, senza mai una discontinuità, una deviazione, od un pentimento: da una preparazione severa — religiosa, morale e scientifica — ad una operosità mirabile, tenace ed instancabile, in campi sempre nuovi e diversi e sempre più vasti, fino al sacrificio ultimo, per il bene dei fratelli e per il bene delle generazioni venienti.

Si potrebbe ripetere di Mons. Scalabrini, quanto il Manzoni scrisse a proposito del Cardinale Federico Borromeo, cioè, che fu « un per-

sonaggio, il nome e la memoria del quale, affacciandosi, in qualunque tempo, alla mente, la ricreano con una placida commozione di riverenza e con un senso giocondo di simpatia ».

La commemorazione veramente degna di tale uomo, (se il programma non fosse troppo vasto per un discorso, e troppo superiore alle mie forze ed al breve tempo concessomi), dovrebbe consistere in un esame sereno e critico della mente di Mons. Scalabrini, seguendo in essa lo svolgimento dei vasti disegni, che poi si tradussero in una realtà mirabile e feconda di bene; scrutare i moti del suo cuore, suscitatore instancabile di quei disegni e tiranno inflessibile, nel volerne la realizzazione: studiare i rapporti fra i bisogni dei tempi e l'opera sua e mettere in evidenza i frutti morali, politici e sociali di tale opera. Ma di tutto ciò, non è possibile purtroppo che di fare qualche accenno sommario e rapido.

Signori: Se noi ci facciamo a studiare la mente di Mons. Scalabrini, attraverso la sua produzione letteraria, alla sua azione di sacerdote, di Vescovo, di apostolo e di cittadino, e nelle istituzioni da Lui create, essa ci appare come un felice connubio di facoltà speculative acutissime e di un senso pratico e positivo non comune. Vasta tanto da saper afferrare tutti i molteplici problemi religiosi, politici, sociali dei nostri tempi, ma repugnante da ogni astrazione esclusivamente teoretica, e portata naturalmente a trovare in ogni questione il lato pratico e fattivo.

Se si considera adunque la sua preparazione culturale, si constata subito che essa risentì di tale praticità del suo spirito; perchè fu piuttosto vasta, che profonda. Egli abbracciò quanto più poté dello scibile, onde valersene come indispensabile mezzo di azione; ma senza arrestarsi mai — con compiacenza intellettuale di scienziato e pure avendone le attitudini indagatrici — ad approfondire una speciale disciplina.

Ebbe quindi famigliari le scienze positive, la storia, la sociologia, e le più importanti lingue moderne; perchè tutto questo patrimonio di cognizioni. Egli riteneva utile al suo ministero ed all'apostolato che intendeva esplicare.

La serenità di giudizio ed il senso positivo, dei quali era dotato, non gli permisero di essere un apriorista. Di ogni fatto, di ogni postulato, di ogni sistema filosofico o sociale, di ogni atto politico, per quanto audace e apparentemente contrastante colle sue stesse convinzioni, Egli voleva rendersi completa ragione, e faceva ciò con obiettività assoluta di esame, dichiarando il bene, dovunque lo trovasse, anche se misto a scorie, e senza temere le facili e superficiali critiche altrui e le proteste scandalizzate dei pusilli.

Tali disposizioni dello spirito, l'innata gentilezza dell'animo e la bontà del cuore dovevano naturalmente e necessariamente, imprimere un atteggiamento di grande discrezione — mai però a scapito della verità e della giustizia — a tutte le manifestazioni esteriori della sua attività spirituale, e portarlo a tentare il componimento di ogni dissidio, che non fosse fondamentalmente e sostanzialmente inconciliabile.

« Sapeva congiungere » scrisse di Lui Mons. Bonomelli — « con

« mirabile arte, la fermezza incrollabile, con quella condiscendenza e pieghevolezza che è necessaria nelle cose umane e che riesce nelle cose più ardue ».

In causa di ciò Egli, purtroppo, fu male giudicato: principalmente quando più aspre fervevano in Italia le lotte fra lo Stato e la Chiesa, e nei cattolici erano più vivaci i dispareri circa l'atteggiamento da tenersi di fronte alla nuova Italia risorta ad unità di Stato.

Fu mal giudicato, da chi aveva la vista più corta della sua, e soprattutto non conosceva la profondità e saldezza di convinzione religiosa di Mons. Scalabrini, la sua virtù, la purezza dell'animo, il desiderio esclusivo di bene e la sua devozione incondizionata ed affettuosa all'autorità di Pietro.

Non per nulla il Fogazzaro, parlando di Lui nella *Rassegna Nazionale*, e narrando di colloqui avuti su questioni scottanti del tempo, lo definisce, un sapiente, *senza misura libero e devoto alla Santa Sede senza misura*.

E quale fosse, del resto, il concetto che Mons. Scalabrini aveva dell'autorità del Capo della Chiesa, e l'ossequio venerando ed affettuoso che verso di questi professava, si può rilevare da una lettera, che scrisse dall'America nel 1904, poco prima del suo ritorno in Europa.

Accennando alla promessa fatta ai coloni italiani del Paranà, di parlare al Santo Padre, perchè avesse ad inviare qualche sua memoria al loro Santuario, soggiungeva:

« Avrei voluto scrivere un'altra volta all'amatissimo e venerando Pontefice, ma temetti di commettere una indiscrezione. Io provo sempre una indicibile consolazione quando Gli debbo scrivere: ma il profondissimo ossequio che debbo alla maestà del Vicario di Gesù Cristo mi consiglia di astenermi da ciò che possa anche da lungi assomigliarsi alla confidenza ed all'amicizia ».

Nè il suo ossequio soffriva eccezioni, anche quando si trattasse di semplice disciplina, e l'obbedienza constasse magari il sacrificio di qualche sua convinzione.

In una intervista concessa al pubblicista Giovanni Borelli nel 1900, e da questi pubblicata nell'*Alba* di Milano — intervista, nella quale rifulge tutta la sicurezza del venerato Pastore intorno alle più vive fra le questioni politiche d'allora — venendosi a parlare anche del *non expedit*, l'illustre Prelato — il quale nella lucidità antiveggente della sua mente e nel suo illuminato patriottismo aveva sempre giudicato della questione, nei modi, come poi venne risolta — non esitò a dichiarare: « In coscienza mia, sono padronissimo di discutere la opportunità e l'efficacia del provvedimento: mi acquieto tuttavia nella parola pontificia, che possiede più lumi di me, umile Pastore, e accedo alla raccomandazione perchè comprendo, così come compresi in tutta la mia vita episcopale, la stretta necessità dell'osservanza disciplinare, cardine dell'organamento unitario infrangibile della Chiesa ».

Mirabile devozione di figlio e di soldato, che in lui si mantenne sempre viva e costante, senza che per ciò ne soffrisse il suo puro e caldo patriottismo!

Come aveva ragione il Santo Vescovo di dire, come disse in un privato colloquio, accennando ai propri detrattori: « Quanto poco mi ha capito quella gente. Ma Dio conosce la purezza delle mie intenzioni e ciò mi basta! »

E fu appunto questa mirabile sua armonia fra una fede robusta e praticata con fervore — una disciplina ecclesiastica cordialmente ed ineccepibilmente osservata — ed un sentimento di vivo e fecondo amore verso la patria, che faceva di Lui — lasciatemelo dire — un uomo provvidenziale, nei momenti di maggiore conflitto fra la coscienza religiosa e quella politica del Paese.

Quando — trascorso ancora qualche tempo — sarà possibile di fare un esame sereno della condizione degli spiriti in Italia, nel periodo che va dal '70 agli ultimi anni dello scorso secolo, si potrà valutare l'enorme difficoltà e la delicatezza del compito che hanno dovuto assolvere coloro i quali — avendo per autorità di magistero spirituale la responsabilità della coscienza del popolo — hanno dovuto guidarla in mezzo al cozzo violento di tanti sentimenti e di tante passioni.

Il partito liberale, ancora imbevuto, allora, di volterianesimo, e che la Chiesa aveva sempre considerato come l'ostacolo più grave al concepimento del programma unitario nazionale — volendo colpire l'istituto politico del Papato, onde attuare tale programma — era andato più in là, aveva ferita la stessa libertà religiosa, inceppando l'esercizio del culto ed offendendo per tal modo, la coscienza dei cattolici.

Il successivo avvento al Governo di partiti avanzati, i quali tra le pieghe della bandiera, affermando la necessità di ardite riforme politiche e sociali, avevano malamente nascosto sotto il simbolo della laicità il loro spirito essenzialmente settario ed antireligioso, non poteva a meno di acuire il disagio, già grande, degli animi e delle coscienze dei credenti.

Ed una ragione di legittimo timore, per le famiglie cristiane, era offerta altresì dalla scuola ufficiale, la quale — usurpando sempre maggiormente la più delicata e preziosa delle libertà, che è quella dell'insegnamento, tanto intimamente connessa al diritto naturale ed imprescindibile dei genitori di educare i propri figli — si affermava man mano, sempre più nettamente laica, e più che laica, cioè areligiosa, antireligiosa.

Non è a meravigliare, dunque, se i cattolici, che avevano visto, con dolore, sorgere le ostilità contro tutto ciò che vi era per loro di più sacro, proprio contemporaneamente e quasi come necessità, o come conseguenza della costituzione dell'unità italiana, assumessero verso di questa un'atteggiamento di diffidenza; atteggiamento che, in qualche manifestazione di cattolici organizzati, — è inutile negarlo — parve giungere purtroppo fino alla avversione.

Eppure vi era una numerosa schiera d'italiani, di tutte le classi sociali, e specialmente fra gli uomini di pensiero, i quali — profondamente credenti, e quindi devoti alla Chiesa che volevano perfettamente libera — sentivano però, tutto il diritto del popolo nostro ad

essere ricostituito nella integrità della famiglia nazionale, e non potevano non salutare con gioia la ricomposta unità politica dell'Italia.

E soffrivano quindi del dissidio, sempre più acuto, fra la religione e la patria: e male si adattavano al dovere imposto disciplinarmente ai cattolici, di non partecipare alla vita politica del loro paese; mentre essi erano convinti della necessità ed urgenza di tale partecipazione ed avrebbero desiderato di spendere l'opera propria, onde fare cristiana l'Italia politica riconciliandola colla Chiesa.

Di qui lotte e polemiche anche fra cattolici e cattolici, le quali insieme a tutto l'altro turbine di passioni, di violenze liberticide e di sospetti che erano nel Paese, non potevano che rendere sommamente difficile e delicata l'opera spirituale del Vescovo, al quale le coscienze dei credenti si rivolgevano, onde averne consiglio e direttiva.

E fu appunto in quel periodo tanto doloroso per la nostra Italia, che si dimostrò, come dissi, tutta la elevatezza di mente e la nobiltà di cuore e di carattere di Mons. Scalabrini. Il quale — e non fu il solo, fortunatamente, in Italia! — offrendo in sè l'esempio della possibilità dell'accordo, fra l'ossequio, senza restrizioni, alla autorità divina della Chiesa, ed il più schietto sentimento di patriottismo, seppe contenere le eccessive impazienze degli uni, consigliandoli alla disciplina, e vincere le cieche riluttanze degli altri, impedendo che il sentimento nazionale si ergesse contro la fede e preparando così tempi migliori all'Italia.

Non ebbi io ragione adunque di chiamarlo « Uomo provvidenziale »?

Ma, come acutamente ha osservato l'illustre P. Semeria, nella brillante commemorazione di Mons. Scalabrini da lui tenuta qui in Piacenza poco dopo la sua morte, nei momenti in cui i rapporti fra Chiesa e Stato in Italia parvero più tesi, ed il riserbo dei cattolici di fronte alla vita politica del paese divenne più accentuato, Mons. Scalabrini, che nella lucidità della sua mente valutava tutti i pericoli futuri, inerenti ad una tale condotta passiva, o meglio ancora che passiva, negativa, vide la necessità di correre ai ripari, e lavorò ad acquistare ai cattolici nuove indiscutibili benemeritenze civili.

« Pensò, e non a torto — come si esprime P. Semeria — che il « fare val meglio di tutte le parole — pensò che il non poter fare « tutto, non ci dispensa dal tentare a fare ciò che, in un determinato « momento storico, è possibile — pensò che i grandi fatti si maturano e « preparano con le piccole circostanze, come dalle gocce del ghiacciaio, « trasudante al sole di luglio, si alimentano torrenti impetuosi e fiumi « regali — pensò che un giorno la storia chiederebbe conto ai cat- « tolici di quello, che in trent'anni avessero fatto a vantaggio di un « paese, che era pure la loro patria, e che traversava un momento, « per la sua futura grandezza, così decisivo; — e pel futuro apolo- « gista egli, o signori, ha apparecchiato le armi ».

E l'opera sua di eccitatore di attività, ad incremento del benessere e del decoro della Patria; di suscitatore di iniziative, a tutela dei diritti delle classi lavoratrici; di creatore di istituti altamente benefici e civili, che l'azione maternamente protettrice della Fede e della Patria, fanno sentire anche oltre l'Oceano, ai cittadini esiliati dal bi-

sogno; quell'opera — che voleva essere, altresì, un esempio ed un monito — fu così vasta, tenace e feconda, e così efficace nell'allontanare dai cattolici l'accusa di indifferentismo verso la Patria, che la sua apologia — fatto strano, ma significativo! — venne fatta dallo stesso Governo in un suo decreto; conferendo quasi, per tal modo, all'apologia medesima, il carattere dell'ufficialità. Alludo al decreto ministeriale del 21 novembre 1908, col quale fu concessa la traslazione nella vostra Cattedrale, della veneranda Salma di Mons. Scalabrini.

Mai prosa burocratica fu più elevata, eloquente e piena di significato! L'enumerazione delle benemerienze patriottiche e civili del Santo Vescovo, che si trova in quel documento, per quanto fatta, come vi si afferma, in modo sommario, non è breve. — « Consistono « esse » — dice testualmente quel decreto che vale la pena di riferire — « in un trentennio di episcopato, fecondo di operosa propaganda per « ogni più nobile ideale, in una vita semplice, illibata, in uno squisito « senso artistico di cui sono testimoni i monumenti piacentini consacriati al culto e le mirabili restaurazioni del maggior tempio; una « cura infaticata nell'esercizio del Ministero episcopale per la elevazione del prestigio e della dignità sacerdotale; uno spirito di sacrificio e di filantropia estrinsecantesi in infinite opere di carità ad alleviamento delle sventure e delle miserie delle classi umili; l'opera « indefessa spiegata con fede di apostolo, con sentimento di carità e « di patria, con elevati intendimenti civili, in favore dei nostri emigranti, con la creazione dell'*Istituto Cristoforo Colombo* dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati in America, con la fondazione della *Società di S. Raffaele* per la protezione degli emigranti, « i viaggi attraverso agli Stati Uniti e il Brasile e le Repubbliche « Americane per la propaganda fattiva nel generoso intento di mantenere viva negli emigrati delle lontane Americhe la fede dei padri, « la lingua e la coscienza della Patria ».

Signori miei! — Questo semplice decreto Ministeriale — uno fra le molte migliaia, che se ne pubblicano ogni anno e che sono destinati, quasi sempre, ad un rapido, e molte volte, meritato oblio — qualora venga considerato in relazione alla vita politica italiana assume tutta l'importanza di un documento storico: molto più se lo si osservi e lo si raffronti con un altro documento venerato, e cioè col Breve che S. S. Pio X, dirigeva al Revmo P. Vicentini, Superiore dei Missionari di S. Carlo, nel venticinquesimo della fondazione dell'Istituto Cristoforo Colombo: nel quale Breve il Pontefice chiama Mons. Scalabrini, *uomo desideratissimo*, e si dichiara lieto di ricordare quanto esso *abbia ben meritato dalla Chiesa e dalla Patria*.

Il Papa ed il Governo italiano, adunque, si trovano concordi nel riconoscere — ufficialmente, vorrei dire — le benemerienze di un Vescovo italiano di fronte alla Chiesa e di fronte alla Patria. Quei documenti, senza averne l'intenzione, affermano adunque — e ciò per merito di Mons. Scalabrini — come in Italia si possa essere insieme, buon cattolico e buon cittadino e come i sentimenti di fede e di pa-

tria non siano, fra di loro, necessariamente antagonistici nel nostro Paese, come qualcuno osa ancora affermare.

Quale e quanto progresso, o miei Signori, hanno fatto le idee, da un trentennio a questa parte, verso una più serena comprensione dei fenomeni storici e, specialmente, verso il rispetto dei diritti delle coscienze; e quanta parte, in questo progresso, che è progresso, dopo tutto, di vera civiltà, spetta alla santa memoria del Vescovo, che tanto ha onorato la sede Piacentina e che oggi noi commemoriamo!

Mons. Scalabrini ha dato in sè, la dimostrazione più evidente ed una prova irrefutabile, della sublime bontà e della fecondità morale del principio cristiano: sicchè, anche coloro che non consentono nella essenza divina del principio stesso, non possono non riconoscerne tuttavia la importanza storica, e tutta la efficacia civile, come elemento di elevazione morale del popolo e di pacificazione sociale, e sono tratti quindi a rispettarlo ed a non ostacolarne la libera espansione ed applicazione.

Signori! Tutta l'opera religiosa civile e sociale di Mons. Scalabrini, risente della lucidità dell'ordine e della positività della sua mente: ed attesta inoltre un'altra preziosa prerogativa del suo spirito, la tenacità.

Quando un'idea si era formata nella sua mente, ed Egli l'aveva giudicata buona ed utile, essa poteva restare allo stato di idea per anni ed anni, se così volevano le circostanze; ma si poteva essere certi, che, appena queste lo avessero permesso, essa avrebbe avuto una completa attuazione.

Se Voi bene considerate, ad e empio, l'opera dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati in America, trovate che il suo germe risale indubbiamente alla aspirazione giovanile di Mons. Scalabrini per le missioni estere. Non aveva potuto essere soddisfatta allora, tale aspirazione vivissima e perfettamente rispondente alla natura generosa del giovane sacerdote; perchè il superiore, come ognuno sa lo aveva consigliato a restare in diocesi, dicendogli: Le vostre Indie sono in Italia! Ed egli, come sempre, aveva ubbidito.

Ma quando — già Vescovo — seppe dell'abbandono spirituale in cui erano ridotti gli italiani emigrati nelle Americhe, caduti quasi al livello morale degli indiani abitatori di quelle lontane regioni, l'idea giovanile risorse in Lui, e, fecondata dalla sua carità ardente e dal suo sentimento patriottico, ebbe la magnifica attuazione che tutti sappiamo.

Ed analogamente — a mio modo di vedere — l'istituzione dell'Ospizio per le povere Sordomute qui in Piacenza, gli fu certamente suggerita dalla sua dimestichezza giovanile col Can. Serafino Balestra di Como, fondatore e propagatore dell'insegnamento dato col metodo orale puro e dalla applicazione, che di tale metodo aveva egli stesso fatto, quand'era ancora Rettore del Seminario di S. Abbondio e Parroco di S. Bartolomeo in quella Città, istruendo delle sordomute presso le Canossiane.

L'idea di quell'ospizio chissà quante volte gli era venuta alla mente, con un'insistenza sempre maggiore, e chissà con che dolore

aveva dovuto constatare ogni volta la impossibilità di attuarla: finchè la Provvidenza non gliene fornì i mezzi — premiando così la sua mirabile tenacità.

Ho detto che tutta l'opera di Mons. Scalabrini rivela la sua intelligenza pronta, limpida, vasta e pratica, la ponderatezza dell'uomo di governo e la infaticabile e generosa attività dell'apostolo. Quando una data istituzione da Lui pensata, comincia ad avere vita, si può essere sicuri che essa è stata preceduta da uno studio coscienzioso e completo delle necessità, alle quali deve provvedere, dei mezzi più opportuni per raggiungere le finalità propostesi e delle difficoltà, che necessariamente si dovranno vincere.

Nessuna meraviglia allora se — coll'immane aiuto della Provvidenza — tali istituzioni si affermano subito vitali e prosperano poi meravigliosamente.

Valga l'esempio dell'opera sua maggiore, quella a favore degli emigranti italiani.

Un giorno — di passaggio dalla stazione di Milano — ha la visione di uno stuolo di povera gente, colle tracce di lunghe privazioni impresse nei volti ed in preda ad un'evidente dolorosa agitazione. Si informa: sono emigranti, d'ogni parte d'Italia, diretti... non sanno precisamente dove; ma, a quanto pare, laggiù nelle lontane Americhe. Il santo Vescovo ne restò commosso. E da quel giorno, come Egli stesso ebbe a scrivere più tardi, la mente gli ritornò spesso a quegli infelici; e quella scena gliene richiamò un'altra, non veduta, ma intraveduta attraverso alle lettere di amici ed alle relazioni di viaggiatori! E cioè lo spettacolo miserando di quei poverelli, laggiù in terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non compresa, facili vittime di speculazioni disumane, rotti dalle fatiche, consunti dalla febbre e senza che una parola amica venga mai a confortarli, a guidarli ed a ricordare loro i doveri verso Dio e verso la Patria lontana.

Ed allora una domanda si affaccia alla sua mente e più non la lascia: come poter rimediare?

E tutte le volte che gli accadeva di leggere su pei giornali che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili sono da essi esercitati, che i più abbandonati e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, fatti oggetto di ogni prepotenza ed angariati in mille modi, egli — come ebbe a scrivere — si sente salire al volto la vampa del rossore, si sente umiliato nella sua qualità di sacerdote e di italiano, e si chiede di nuovo: come venire in loro aiuto? E non si acqueta, e non si dà pace, finchè non ha trovato la risposta a questa domanda angosciosa ed assillante; e la risposta adeguata venne, e fu la creazione dell'Istituto Cristoforo Colombo e della Società di S. Raffaele.

Ma anche a tale creazione egli non arrivò, se non dopo uno studio metodico e profondo del fenomeno della emigrazione italiana, delle sue cause e del suo modo di comportarsi, e dopo minute indagini sulla tutela che gli altri Stati concedono ai propri emigranti e sulle forme e sulla efficacia pratica di tale tutela.

Chiunque legga il caloroso appello, che sotto il modesto titolo di « Osservazioni sulla emigrazione italiana in America » Mons. Scalabrini lanciò all'Italia, nel 1887, perchè avesse a scuotersi, finalmente, dalla vergognosa indifferenza sempre addimostrata verso i suoi figli obbligati dalle dure necessità della vita a migrare in lontane regioni, non sa se più ammirare la profondità del sociologo, o la carità del sacerdote, o il patriottismo del cittadino, oppure la sagace praticità dell'organizzatore. Poichè Egli — come sempre — non si limitò ad esporre e far conoscere la triste realtà dei fatti e la condizione deplorabile della nostra emigrazione, infiorandone la narrazione coi soliti luoghi comuni della retorica, ma propose, senz'altro, un organico e completo disegno di provvedimenti, capaci di portare rimedio a tanto male.

E la dimostrazione più evidente della efficacia del suo nobile appello e della praticità delle sue proposte fu data dalla rispondenza commossa, che il suo grido di dolore trovò nel Paese e dall'attuazione immediata, che ebbero le proposte medesime.

E quando, nel 1888, fu presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge sulla emigrazione, ed al progetto ministeriale, tendente a circoscrivere ed a dirigere, d'autorità, il fenomeno della emigrazione, fu opposto un altro progetto della Commissione parlamentare che lo aveva in esame — progetto questo più razionale, in quanto teneva conto del diritto naturale ad emigrare — parve a Mons. Scalabrini che fosse suo dovere di cittadino di intervenire nel dibattito, e non esitò difatti a far sentire la propria voce autorevole. In una lettera aperta al suo amico, l'on. Paolo Carcano, attuale Ministro del tesoro — lettera che è un monumento di dottrina e di sapienza politica e sociale — Egli si schierò apertamente a favore del progetto della Commissione, facendo rilevare come fosse vano tentare di opporsi ad un fenomeno cosmico ed umano quale l'emigrazione, che rappresenta una valvola di sicurezza per la Società; e fosse del pari vano, ed anzi pericoloso, pretendere di dirigere forzatamente ed artificialmente le correnti migratorie, come l'esperienza, del resto, aveva chiaramente dimostrato da tempo.

Ma anche nella proposta della Commissione Egli trovava una macchia, e precisamente la facoltà concessa agli agenti di emigrazione di fare arruolamenti: e combattè tale dannosa disposizione con una copia tale di argomenti positivi, di dati statistici, di prove di fatto, e di citazioni di legislazioni estere, da far supporre che la materia della emigrazione fosse sempre stata il campo esclusivo della sua attività.

Nè si limitò alla pura critica; ma fece una opportuna proposta di aggiunta al progetto di legge: una proposta che, più tardi, doveva trovare largo consenso anche nelle aule legislative, e che riguardava la esenzione dal servizio militare dei chierici, che si dedicassero alle missioni per gli italiani in America: dimostrando, con nobiltà di argomentazioni, tutta la opportunità, e meglio ancora la doverosità del provvedimento proposto.

Ma se l'opera di Mons. Scalabrini a favore degli emigranti ita-

liani in America — e non soltanto di quelli d'America, poichè la sua crociata umanitaria e patriottica riuscì a vantaggio di tutta la nostra emigrazione — se quell'opera, nella sua preparazione, nella sua organizzazione e nel suo governo, dimostra l'alta mente del suo creatore, i faticosi viaggi nell'America del Nord ed in quella del Sud, che il santo Vescovo intraprese, carico di anni e di fatiche, onde portare a tanti infelici esiliati, insieme al saluto del Pastore e Padre, quello della lontana Patria; quei viaggi, sono una prova della sua carità apostolica e del suo eroico spirito di sacrificio.

Essi dimostrano inoltre come Egli sentisse fortemente la responsabilità del suo ministero, e quella inerente alla sua qualità di Capo dell'Istituto; poichè fu appunto tale sentimento, robusto e delicato insieme, che lo spinse ad affrontare fatiche e privazioni d'ogni genere, che certamente gli anticiparono la morte, onde rendersi diretto conto del modo con cui funzionava l'opera da Lui fondata e dei bisogni delle lontane Missioni; bisogni ai quali Egli, nella sua nobile coscienza, credeva, colla creazione dell'Istituto, di essersi obbligato a soddisfare.

Come sono commoventi, o miei Signori, le brevi lettere che Egli scrisse dai suoi viaggi; e come rifulge, in esse, tutta la bellezza del suo spirito, la profondità della sua fede e della sua pietà, la carità sua verso tanti infelici fratelli italiani ed il desiderio di poter dare ad essi, ed a tutti quanti connazionali sono laggiù, i conforti della religione, i sussidi dell'istruzione e la gioia di poter essere e di potersi sentire sempre italiani!

Oh! miei Signori; mentre noi qui ci intratteniamo a parlare di Colui, che passerà alla storia come l'*Apostolo degli emigranti italiani in America*, chissà quanti, fra i nostri poveri fratelli di laggiù, benediranno alla sua santa memoria. Sarà una giovinetta salvata dalla rovina morale ed avviata ad una onesta esistenza; saranno dei bambini, figli di italiani, raccolti in scuole italiane; degli orfani affidati alla carità italiana; saranno popolazioni di rudi lavoratori italiani, oranti in Chiese, costrutte da Italiani ed officiate da preti italiani; saranno dei poveri ammalati, che la scienza medica italiana cura e la pietà di Suore italiane assiste; sarà, infine, un morente, che nel dolce idioma materno, che gli ricorda le native Alpi o la terra infocata di Sicilia, si sentirà confortato negli estremi momenti della sua tribolata esistenza, e benedirà a Colui che gli ha procurato la suprema gioia di morire da uomo e da cristiano, avendo davanti agli occhi la radiosa visione della lontana Patria terrena e nel cuore la fede nella vicina Patria celeste!

Signori! Parlando della assistenza agli emigranti italiani, il nostro pensiero corre naturalmente ad un'altra nobile e grande figura di Vescovo italiano, dalla fede robusta, dalla mente aperta ad ogni concezione di progresso civile, dal cuore largo per ogni dolore e per ogni miseria: dal dolore della Reggia a quello del più umile tugurio, dalle vaste miserie sociali a quelle oscure di un'anima tribolata. Voi mi avete compreso: parlo di Mons. Bonomelli, che tanti punti di somiglianza ebbe col Nostro. Erano due anime elette fatte per intendersi; e che si intesero infatti così perfettamente che — come scrisse Monsi-

gnor Bonomelli — nel corso di 35 anni non passò mai una nube sulla loro amicizia. E le stesse differenze che erano fra di loro — l'uno piuttosto impulsivo; meditativo, invece, e positivo l'altro — non potevano che rendere più stretti, più soavi e più saldi i santi legami di affetto che li univano.

Oh! come è dolce, leggere le espressioni di questa amicizia, negli scritti, nei discorsi, nei ricordi commemorativi dell'uno o dell'altro degli augusti Pastori! Essi ci riportano col pensiero, per la loro nobiltà e schiettezza, per lo spirito profondamente cristiano che li informa, e per la loro semplicità cordiale, ai vincoli che univano i primi cristiani, i quali si amavano come fratelli.

Ed è mirabile, o Signori, che questi due Vescovi — senza che l'uno facesse opera di imitazione dell'altro, ma bensì per impulso diretto dell'anima — abbiano pensato ad una stessa forma di istituzione sociale, imposta dalle necessità dei tempi, senza per altro incontrarsi sullo stesso campo d'azione: anzi completandosi vicendevolmente.

L'Opera Bonomelliana, che provvede alla assistenza spirituale, intellettuale ed economica degli emigranti continentali e che fu il frutto dei lunghi viaggi di Mons. Bonomelli attraverso l'Europa, costituisce, per il nostro popolo lavoratore, il complemento necessario dell'opera fondata da Mons. Scalabrini. E queste due opere provvidenziali ed altamente civili, associate, nel sentimento di bene, dal principio cristiano, e fondate e dirette da due Vescovi, stanno a dimostrare come la Chiesa sia madre perenne dei suoi figli, e come essa sappia trovare, nella sua eterna giovinezza, i rimedi sociali per ogni tempo, per ogni popolo e per ogni necessità.

Ho detto poco fa, che tutta l'opera di Mons. Scalabrini è la rivelazione della sua mente organica, limpida e positiva. La sua stessa azione come Vescovo, dimostra la esistenza in Lui di un programma preordinato e completo, che Egli andava svolgendo, d'anno in anno, con successione logica e meditata.

Perchè il popolo torni a Cristo, è necessario che i maestri siano degni del loro sublime magistero, e siano ad esso ben preparati. Quindi — innanzi tutto — la riforma degli studi nei Seminari, frutto della sua esperienza come Professore e come Rettore; quindi, nuovi regolamenti per i Sacerdoti.

Ma è altresì indispensabile che il popolo sia istruito nelle massime eterne della fede; ed ecco Mons. Scalabrini intraprendere una vera crociata per la diffusione di quel modesto codice di verità soprannaturali e di leggi morali, che è il catechismo: tanto poco apprezzato e spesse volte deriso, e che pure costituisce il fondamento più stabile di una vita sociale pacifica e prospera.

E poichè, per l'istruzione religiosa del popolo, occorrono quelle scuole che si chiamano chiese, egli ne cura la costruzione ed il decoro; e riunisce replicate volte i sinodi diocesani onde rassodare maggiormente nel clero l'osservanza della efficacia dei suoi provvedimenti.

Nè ciò gli basta. Nei tempi nostri, nei quali più ardenti si sono fatte le lotte di principii religiosi, politici, sociali, e queste lotte, per effetto della più diffusa istruzione, non sono più riservate ad una

ristretta aristocrazia del pensiero, ma si svolgono in mezzo al popolo; è indispensabile che, nella difesa del principio cristiano, all'opera del clero si aggiunga quella dei laici. Ed ecco la necessità dell'azione laicale cattolica. E Mons. Scalabrini pubblica all'uopo una lettera-pastorale, squillante di fervore, per dimostrare al popolo la urgenza della organizzazione di tale azione.

« E' tempo, è tempo di scuotersi » Egli scrive. « La vista dello « abisso che ci sta dinnanzi ci ha fatto indietreggiare inorriditi, e tutti « sentiamo, come istintivamente, il bisogno di un movimento di ritorno « alle sante tradizioni dei nostri padri.... Ora gli è questo appunto « il fine dell'azione cattolica..... Vogliamo che la Società torni ad « essere nelle sue leggi, nelle sue istituzioni, nelle sue costumanze, « nella sua vita pubblica, quale deve essere veramente, cioè cristiana. « Questo vogliamo noi, e questo debbono volere con noi quanti sono « veri patrioti, perchè solo così potrà impedirsi che la patria nostra « ritorni alle divisioni, alle corrottele, alle vergogne del paganesimo: « solo così potrà l'Italia scampare da certa rovina, solo così potrà « sperarsi per lei un avvenire degno del suo glorioso passato ».

Ma allo spirito sagace e positivo di Mons. Scalabrini non poteva sfuggire, come in Italia, ai problemi politici e patriottici, si andasse sostituendo man mano, un altro problema assai più grave, che interessando le basi stesse della vita sociale, coinvolgeva questioni morali, politiche ed economiche.

Già fino dai suoi anni giovanili — nell'esercizio del ministero sacerdotale, nel contado e nella città di Como — Egli, osservando, colla acutezza di una mente indagatrice, le condizioni precarie e miserrime dei contadini e degli operai, ebbe l'intuizione della necessità di una riforma radicale nella organizzazione del lavoro, ispirata al concetto di una maggiore giustizia distributiva dei benefici derivanti dal lavoro medesimo.

E narrò Egli stesso, più tardi, che molti problemi si presentarono allora nettamente davanti al suo pensiero.

« Se il lavoro avvalora il capitale, perchè non dovrà avere più « larga compartecipazione agli utili, tanto almeno da assicurare al « lavoratore vitto sufficiente, sano e sicuro? »

« Se il lavoro è una legge fisica e un dovere morale, perchè non « dovrà diventare un diritto legale? »

« Se l'istruzione è un dovere, perchè non si lascia il tempo all'ope- « raio di istruirsi, limitando l'età e le ore del lavoro? »

« Se l'igiene è un obbligo sociale, perchè si permettono, senza « la dovuta cautela, mestieri che avvelenano e accorciano la vita? »

« Se l'integrità personale e la previdenza sono due conquiste della « civiltà moderna, perchè non si assicura, contro le eventuali disgrazie, « la vita del lavoratore, e non si provvede in maniera decorosa alla « sua vecchiaia impotente? »

Ho voluto, o Signori, riprodurre integralmente tutte queste domande, perchè esse danno una prova della sana modernità e della audacia di pensiero di Mons. Scalabrini; modernità ed audacia, che

trovano però, nel principio cristiano, la loro giustificazione ed insieme la limitazione entro i confini dell'equità.

E Mons. Scalabrini seguì poi sempre, con sguardo vigile, lo svolgersi della lotta sociale, e dopo i moti rivoluzionari del 1898 — davanti al sempre crescente successo delle teorie socialiste in mezzo al popolo — sentì il dovere, come Vescovo e come cittadino, di correre alle difese, e di richiamare il clero, ai nuovi doveri, che le nuove emergenze della vita sociale ad esso imponevano. E pubblicò le sue « Osservazioni sul socialismo e l'azione del clero » le quali costituiscono uno studio sereno del socialismo, fatto senza prevenzioni aprioristiche, e con una oggettività sorprendente di esame e di giudizio. Scevera nella nuova scuola sociale, ciò che vi è di vero e di giusto da ciò che non è se non utopia e settarismo: e dimostra come nelle pagine eterne del Vangelo si trovi il fondamento morale dei rapporti che debbono intercedere fra le varie classi sociali, i quali non possono essere che rapporti della più rigorosa giustizia.

E poichè le cause più attive del rapido propagarsi del socialismo, l'Autore le trova nel disagio economico e nell'affievolimento del senso religioso, Egli sprona tutti, sacerdoti e laici, ad attuare i rimedi positivi ed efficaci, onde contenere e vincere tanto male.

E, sempre pratico nella sua opera, alle considerazioni di principio fa seguire tutto un programma di azione morale e di attività d'indole economica; nel quale ancora rifulge la sua vasta cultura e la sua esperienza.

E non si accontenta della parola: ma precede gli altri coll'esempio. Quando qui in Piacenza scoppiò uno sciopero dei lavoratori bottonai, Egli, erigendosi quasi ad amichevole probiviro, chiamò a sè padroni ed operai e col suo senso di equità e colla sua parola persuasiva, compose il conflitto, con soddisfazione di tutti.

Preoccupato delle gravi e vergognose condizioni morali, igieniche ed economiche dei lavoratori della risaia — uomini, donne e fanciulli che, spinti dal bisogno, si portano nelle regioni della Lomellina, del Novarese e del Vercellese per la mondatura dei risi, e che sono contrattati e considerati peggio che le bestie da soma — Mons. Scalabrini, pensa subito a provvedere, come il suo cuore di padre e di pastore gli detta. Dopo avere compilata una statistica di quei poveri paria, e delle condizioni in cui vivono, raduna a Piacenza una accolta di sacerdoti e di laici, competenti, perchè discutano del problema: ed il risultato di tale conferenza fu la fondazione dell'*Opera dei Mondarisi*: opera che nella sua azione precede quella — certamente più efficace, ma forse meno affettuosa — che poi sarà affidata alla legge.

E pensa alla costruzione di case per gli operai; e coadiuva l'opera cittadina delle cucine economiche, e lo fa con tanta generosità, che alla sua morte il Presidente di quella istituzione, inviando all'egregio fratello del Defunto le condoglianze della istituzione stessa, dichiara che ogni anno dava più il Santo Vescovo « che non tutta la Città intera, la Provincia ed il Governo messi insieme ». — Era adunque ben meritato il tributo di ammirazione, che rese a tanta ge-

nerosità il deputato Savini, quando alla Camera, dopo avere accennato all'opera di carità di Mons. Scalabrini, disse: « Signori! io dinanzi a quel prete (e sapete che sono poco reo di clericalismo) mi inchino, perchè ammiro il suo apostolato sublime! »

Ma di una speciale forma di provvidenza, a favore degli operai della sua Piacenza, io voglio ancora accennare. Una forma che rivela oltrechè il cuore del buon Pastore, anche la sua genialità e la cultura ed il buon gusto, dei quali era largamente dotato. Volgevano — intorno al 1904 — giorni di crisi per le arti edilizie e per le industrie; e Mons. Scalabrini, tocco dalle miserie del suo popolo, e volendo venire in soccorso nel modo più dignitoso, e cioè procurandogli lavoro, pensò di valersi — onde averne i mezzi necessari — del sentimento elevato di civismo dei piacentini, eccitandoli a favore del restauro del mirabile Duomo, che il tempo aveva guasto e che gli uomini avevano deturpato, soffocandone le mirabili linee fra ignobili casamenti e sotto le goffe ridondanze di un barocco senza gusto.

Lanciò un appello nobilissimo al popolo piacentino, nel quale affacciò il duplice intento — sociale ed artistico — della sua iniziativa. « Il disagio economico » Egli scriveva « grande in tutta Italia, è in Piacenza grandissimo, per mancanza di industrie, che diano onorata occupazione a coloro che ne difettano; il denaro che noi erogheremo in questa grande opera del restauro del Duomo, si convertirà in tanto pane per moltissime famiglie: l'operaio piacentino è intelligente, d'indole buona e quando lavoro e pane non gli manchino, attende a sè, vive tranquillo e rispetta l'ordine. In momenti come questi, siffatta ragione ha essa pure non lieve importanza ».

E concludeva quell'appello con un'alata affermazione di fiducia nella riuscita dell'opera. « Il nostro Duomo » scriveva « dev'essere restaurato e lo sarà: poichè, grazie a Dio, quel fervore di religione che lo innalzò, non è, nella nostra Piacenza, affievolito, nè è spento » in lei quel nobile sentimento cittadino, che ci fa ammiratori appassionati delle memorie e delle azioni degli avi, e gelosi conservatori del patrimonio religioso, artistico e storico, che ci venne da essi tramandato ».

E come l'illustre Presule aveva voluto, così fu: e nei giorni memorandi del suo giubileo episcopale, in un festa piena di sole e vibrante di entusiasmo popolare, nella quale la fede, l'amor di patria, la carità e le arti si davano lietamente le mani, Egli aveva la gioia suprema di salutare e benedire l'opera compiuta.

Signori miei! A quella solennità, io sono legato da un ricordo dolcissimo ed incancellabile. Ebbi allora l'onore — procuratomi dalla squisita cortesia del Comitato pei restauri — di pronunciare davanti a Mons. Scalabrini una conferenza intorno alla storia della vostra cattedrale ed intorno all'opera magnifica e coscienziosa dei restauri. E la bontà paterna, colla quale l'illustre Pastore volle esprimermi la sua soddisfazione per il mio modesto studio, è restata impressa nell'animo mio, come uno dei ricordi più preziosi della mia vita!

Ed ebbi in quell'occasione, l'opportunità di valutare altre doti di quello spirito superiore e proteiforme; e cioè il fine gusto artistico e

la vasta conoscenza della storia dell' arte, ai quali sono dovuti e la rivendicazione al culto della monumentale Chiesa di S. Sepolcro ed il restauro della celebre cripta di S. Savino.

Ed a proposito di quest'ultimo restauro, non si può leggere se non con viva ammirazione la lettera che Mons. Scalabrini diresse al Reverendo Prevosto di quella basilica, per incitarlo a salvare quel prezioso gioiello; lettera nella quale discute con profonda dottrina e con sapienza critica, del monumento, e specialmente del mosaico che adorna il suo pavimento.

Signori miei! I limiti concessi ad un discorso, non consentono che, anche solo sommariamente, si possano rievocare tutte le doti e tutte le benemerenzze, del Grande che commemoriamo.

La sua giornata fu così intensamente vissuta, la sua figura morale fu così alta e complessa, che, più che difficile, riesce impossibile di abbracciarla con un sguardo fugace.

Ma, poichè noi, fino a questo punto, abbiamo considerato piuttosto il Vescovo, ed il cittadino, permettete che, prima di chiudere, io vi intrattenga brevemente dell'uomo.

E lo farò valendomi delle parole di Chi lo conobbe intimamente, come nessun altro.

Mons. Bonomelli — il quale come è noto e lo dissi — ebbe con Mons. Scalabrini un'amicizia più che trentennale, e tanto salda, da poter scrivere: « fra noi due non v'era segreto alcuno e non si poteva neppure sospettare: egli, l'amico, leggeva nel mio cuore, come io leggevo nel suo ». Mons. Bonomelli, che conobbe quindi ogni più riposta latebra dell'anima e del cuore di Mons. Scalabrini, tessendone un ricordo commemorativo in un periodico scriveva: « Alta era la sua intelligenza, ma ancora più alto il suo cuore. Non era capace che di amare, volere il bene, tutto il bene, per tutti, sempre con una generosità e larghezza meravigliosa: non sapeva che cosa fosse interesse; riceveva per dare. Non ricordava mai le offese: per lui non erano ricevute, e le ricambiava sempre con atti generosi, con benefici e in modo che si comprendeva che non gli costavano il più lieve sacrificio. Che anima nobile e generosa!... Fedele all'amicizia fino all'eroismo, non stava in forse un istante solo a far propria la causa dell'amico, ad affrontare dispiaceri, a sfidare pericoli per rendergli servigi ».

Pochi uomini, purtroppo, o miei Signori, possono agognare ad un ritratto morale tanto nobile e sublime!...

Ma nel caso di Mons. Scalabrini, noi tutti, che abbiamo avuto la fortuna di avvicinarlo e che lo abbiamo conosciuto, possiamo testimoniare e garantire della sua assoluta rispondenza alla realtà!

Il cuore di Mons. Scalabrini! Ma tutti i poverelli che Egli ha trovato sulla strada — fosse semplice sacerdote, o parroco, oppure Vescovo — tutti, nessuno escluso, hanno beneficiato della generosità illimitata di quel cuore.

I suoi poveri! i poveri di Cristo! Che non avrebbe Egli fatto, di cosa non si sarebbe spogliato per venire in loro soccorso? Tutti ri-

cordate quanto Egli fece nel terribile inverno del 1879: migliaia di affamati, ebbero ogni giorno soccorso dalla sua carità: i suoi armadi furono spogliati per coprire chi aveva freddo, e, poichè la borsa, purtroppo, non corrispondeva mai alla grandezza del cuore, non esitò a vendere anche i suoi cavalli e perfino un calice d'oro, che gli era carissimo, perchè donatogli da Pio IX. Così facevano i grandi Vescovi della Chiesa primitiva, quando vendevano i vasi sacri, per distribuirne il ricavato in carità ai poverelli!

E del resto, se noi esaminiamo la vita e tutta l'opera di Monsignor Scalabrini, noi constatiamo che la grande fiamma che riscaldò la sua alta mente, facendone sprizzare sempre nuove idee benefiche: la grande forza che lo sostenne in tutto il suo lungo apostolato, gli furono date dal cuore generoso e forte. È il cuore che lo porta fra i colerosi a Como: è il cuore che fa di Lui il padre dei poverelli a Piacenza; è il cuore che lo spinge nelle lontane Americhe, a confortare i dolori, a infondere ardore, a illuminare le menti.

È il cuore che non gli permette mai un istante solo di sosta e di riposo; che esige da Lui, con tirannica tenacia, un'opera dopo un'altra; un atto di carità dopo un altro; nè lo lascia se non quando la fibra fisica cede e si spezza.

Sono stanco fino a morire! dice al fratello in uno degli ultimi giorni della sua vita; e ne morì difatti!

Signori miei! In quel supremo grido d'angoscia della natura umana, oramai disfatta, vi è qualche cosa di tanto grande, che ci fa pensare al martirio! Non è il martirio dovuto alla brutalità umana; ma procurato dalla sublime violenza, diuturnamente operante, di una carità e di un sentimento del dovere senza limiti: un martirio accettato giorno per giorno, ora per ora, con serena generosità e costanza, collo sguardo perennemente fisso nel Divin Martire e coll'unico conforto della soave certezza del premio futuro.

E la sua virtù ed il suo eroismo di carità si imposero a tutti: agli uomini di ogni partito politico e di ogni fede. Nessuna maggiore dimostrazione della universalità dell'ossequio affettuoso verso di Lui, che il cordoglio universalmente sentito per la sua morte, e la perennità del rimpianto.

« Noi che, Arcivescovo di Bologna » così scriveva lo scorso anno al Reverendo Padre Vicentini il regnante Pontefice Benedetto XV, « prendemmo parte, il 18 aprile 1909, alla traslazione delle mortali « spoglie di Mons. Scalabrini alla Cattedrale di Piacenza, potemmo « rilevare di persona, quanto profondo ed universale fosse l'affettuoso « rimpianto di ogni ordine di qualsiasi cittadini, per l'imcomparabile « Presule ».

Signori! Uomini come Mons. Scalabrini sono il decoro e la gloria di un popolo.

Nella vita storica di una nazione essi rappresentano qualche cosa di più, che non delle meteore abbaglianti, che brillano per un istante, e subito si spengono. Essi assumono la potenza e l'alto significato del simbolo, che permane, e che compendia aspirazioni e speranze verso un avvenire più luminoso e perfetto.

Mons. Scalabrini è stato, ed è, il simbolo nobilissimo, del connubio fra i due sublimi ideali di Religione e di Patria

La sua vita ha dimostrato — colla evidenza dei fatti — non soltanto la possibilità, ma la fecondità di bene, di tale connubio.

Ebbene, o Signori, per la grandezza dell'Italia nostra — che sta ora maravigliosamente assurgendo a più alta potenza, per la virtù e l'eroismo dei suoi figli, i quali affrontano serenamente la morte per la Patria, invocando con viva fede il nome santo di Dio — auguriamo che il simbolo — del quale Mons. Scalabrini fu una purissima incarnazione — abbia a diventare presto una felice e perenne realtà in mezzo a noi!

* * *

Una triplice salva di applausi, una ovazione imponente salutò la chiusa, ovazione che si ripeté quando l'on. Nava lasciò il Teatro.

A completare la cronaca della giornata dobbiamo registrare un altro fatto.

Alla sera del giorno 16 fu un continuo pellegrinaggio di persone davanti alla lapide di mons. Scalabrini. Erano specialmente persone del popolo, che il lavoro aveva tenuto lontane dalla manifestazione di quella giornata. Esse sostavano davanti a quella figura venerata, andavano a gara nel rievocare i tratti del Grande Vescovo, le opere immense di carità, della quale molte di esse si dicevano fortunate di aver goduto. Quindi davano sfogo al loro cuore, effondendosi nelle più alte espressioni di ammirazione, con quella ingenua franchezza popolare, che è il segno migliore della più schietta sincerità.

Quell'omaggio fervido e sincero, che saliva dagli umili compiva degnamente l'indimenticabile dimo-

strazione di Piacenza al buon Padre, al buon Pastore.

M. P.

* * *

Rinnoviamo pubblicamente le nostre sincere felicitazioni al benemerito Comitato piacentino per aver saputo preparare e compiere assai bene — malgrado l'ora di ansia e di lotta che viviamo — una di quelle importanti dimostrazioni solite a rendersi dai Piacentini al loro Amatissimo Vescovo Scalabrini

E ben di cuore ci rallegriamo anche con la stampa, specie col « Nuovo Giornale » di Piacenza, per la sua generosa cooperazione alla buona riuscita delle onoranze; come pure ci è caro mandare una parola di lode agli Illustri Collaboratori del bellissimo Numero Unico pubblicato per la circostanza ed a quanti illustrarono, con lo loro faconda parola, sempre meglio la gloriosa memoria del nostro Ven. Fond. Mons. G. B. Scalabrini.

LA DIREZIONE.



L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

1887

(Continuaz. vedi n. precedenti.)

III.

Dati statistici.

Quanto abbiano giovato le lamentele e gli invocati provvedimenti ce lo dicono le cifre della statistica ufficiale sulla emigrazione che va di anno in anno aumentando ed il fatto che gli Stati tutti della vecchia Europa sono come invasi dalla febbre della colonizzazione. Si direbbe che governi e popoli si sentano come spinti da una forza misteriosa a cercare nuovi sfoghi alla loro attività. L'Europa trovandosi a disagio ne' suoi antichi confini, sente l'urgente bisogno di allargare la sfera delle sue influenze, occupando pacificamente o conquistando col ferro e col fuoco i mondi inesplorati e barbari, per riversare in essi il soverchio della sua popolazione e della sua produttività industriale.

Anche in Italia l'emigrazione va assumendo proporzioni tali che sarebbe follia trascurarla. In quest'ultimo decennio l'aumento progressivo degli emigranti è veramente colossale. Ma ciò non deve sgomentarci. L'Inghilterra in poco più di mezzo secolo, dal 1815 al 1875, ha mandato fuori d'Europa 8,287,620 emigranti, dei quali 5,391,542 agli Stati Uniti e gli altri nelle varie sue colonie; e quella grande corrente di emigrazione, invece di impoverirla, fu la causa della sua prosperità.

Lo stesso dicasi delle altre nazioni europee, alcune delle quali, come la Francia, la Spagna e il Portogallo, da secoli danno all'emigrazione un contributo straordinario, ricevendone in ricambio potenze e ricchezze; altre, come la Germania e l'Austria, colonizzatrici di fresca data, cercano di conciliare la dignità dello Stato cogli interessi e la sicurezza degli stessi emigranti.

Dalla statistica pubblicata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sulla emigrazione italiana, tolgo la seguente tabella, le cui cifre non hanno bisogno di commento per essere eloquenti:

*Emigrazione Italiana ne' paesi esteri
temporanea e permanente*

ANNO	EMIGRAZIONE PROPRIA O PERMANENTE	EMIGRAZIONE TEMPORANEA	TOTALE
1876	19756	89015	108771
1877	21087	78126	99213
1878	18535	77733	96268
1879	40824	79007	119831
1880	37934	81967	119901
1881	41807	94225	135832
1882	65748	95814	162562
1883	68416	100685	169101
1884	58049	88968	147017
1885	77029	80164	157193
1886	84352	83053	167377

Si scorge da questa tabella che, mentre l'emigrazione temporanea ha oscillato poco intorno al 90,000, raggiungendo nell'83 la cifra massima di 100,000 per ridiscendere nell'86 all'83,000; l'emigrazione invece propriamente detta, ossia a tempo indefinito, è venuta crescendo da 20,000 circa, quant'era fino al 1878, a 40,000 circa, nei tre anni successivi 79-80-81, per salire gradatamente fino a 84,352 nello scorso anno.

E che questo aumento enorme della nostra emigrazione non sia un fenomeno passeggero, uno di quei riscaldamenti di testa che possono esaltare per un giorno così un intero popolo come un individuo, ma l'espressione sincera di uno stato permanente di cose, ce lo dicono le numerose e continue partenze per l'America che i giornali registrano quotidianamente (1).

(1) **Note illustrative.** — Dal 1876 al 1886 l'emigrazione complessiva, per paesi d'Europa e transoceanici, raggiunge la media annua di 135,000 persone in cifra tonda; si raddoppia dal 1887 al 1900, e diviene più che quadrupla dal 1901 in poi, raggiungendo una media annua di circa 600,000 persone. In modo più preciso si ha che per 100 emigranti nel periodo dal 1876 al 1886, se ne ebbero 200 nel periodo 1887-900, e 443 nel periodo 1901-909. — (Dal *Bollettino dell' Emigrazione*, Anno 1910, n. 18, pag. 2).

Questo cenno generale statistico ben dimostra come il nostro ven. Fondatore non si fosse punto ingannato nel prevedere che il fenomeno emigratorio non aveva un carattere transitorio, ma permanente e crescente; degno quindi della maggior considerazione dei privati e pubblici, cittadini tenuti a tutelarlo.

Se le previsioni dell'incomparabile Vescovo, del pensatore di genio e

L'*Osservatore Romano* del 22 Maggio testè passato riferiva la seguente notizia :

« Da questo porto (Napoli) partirono in questi giorni per New-York l'*Alsazia*, vapore inglese con 80 tonnellate merci e 890 emigranti, e il *Britannia*, vapore francese, con 300 tonnellate merci e 920 emigranti ».

« In un mese sono partiti circa 20 mila emigranti, e, quello che è più degno di considerazione, la maggior parte con moglie e figli ».

E il *Moniteur de Rome* aveva da Genova in data 15 Novembre testè decorso :

« Mille émigrants sont partis pour l'Amérique à bord du vapeur *Bourgogne* et hier il en est parti 1500 sur le *Nord America*. Une centaine de ces pauvres gens sont restés à terre faute de la place ».

« Leurs bagages avaient cependant été embarqués ».

« 68,000 émigrants sont partis cette année du port de Gènes. Il en partira un grand nombre d'autres (60,000) dans le courant du mois et au mois de décembre prochain » (1).

Un'altra tabella importantissima è quella che divide gli emigranti per sesso e per età, poichè il numero dei fanciulli e delle donne, che va d'anno in anno aumentando fino a raggiungere nel 1886 per le donne la cifra di 23,320, e per i fanciulli sotto i 14 anni la cifra di 15,000 circa, ci dice chiaramente che la nostra emigrazione non è di semplici lavoratori, che cercano di impiegare per un tempo più o meno lungo la loro attività fuori della patria, ma che è di intere fa-

dell'uomo di cuore, fossero state accolte con quella fiducia e slancio che meritavano, se, mentre gli studiosi del fenomeno emigratorio « **brancolavano nel buio** » fosse stata tenuta presente la chiara visione di Lui sull'emigrazione, quanto maggior cammino non si sarebbe fatto a bene delle masse emigratorie nonchè della religione e della patria !

(1) Il grande precursore dell'emigrazione Mons. Scalabrini divinò gli eventi non solo in generale, ma anche particolarmente considerati, prevedendo con una vasta e completa visione l'avvenire dell'emigrazione transoceanica, specie quella diretta alle due Americhe.

Basta uno sguardo alle statistiche per convincersene.

Una delle più recenti relative al movimento emigratorio transoceanico dal 1902 al 1915, ci fa conoscere che la media annua dei nostri emigrati per il nuovo continente fu di 265,451 persone, sopra un totale dal 902 al 915 di 3,716,314 emigrati, dei quali ben 2,738,317 entrarono negli Stati Uniti Nord Americani. — (*Bollettino d'Emigrazione*, feb. 1916).

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo grande esodo degli italiani verso gli Stati Uniti, per interessarli il più possibile a favorirne l'assistenza, perchè ivi, più che altrove, essi, tenuti a vivere in popolatissime città, ignari della lingua inglese, sono esposti al grave pericolo di perdere l'integrità dei costumi e il tesoro della fede.

miglie e di intere popolazioni, come è accaduto nel Friuli ed in qualche paese dell'alta Lombardia ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ L'apostolo degli emigranti, Mons. Scalabrini, anche nel presagire questo fatto posò nel giusto.

L'emigrazione che dal 1876 al 1886 ebbe un carattere individuale — tranne che in alcuni paesi del nord Italia — dal 1887 al 1900 venne organizzandosi in tutto il Regno ed ebbe soprattutto per meta l'America. Dal 1900 in poi s'intensificò ed organizzò anche più fortemente, e si videro partire con aumento costante intere famiglie e paesi.

In questi ultimi anni essa ricevè il maggior contributo dall'Italia meridionale, dove purtroppo le masse popolari in gran parte sono analfabete, men civilmente e religiosamente istruite di quelle delle altre regioni italiane, e perciò più delle altre bisognose d'assistenza, particolarmente all'estero.

(N. d. R.).

Per l'avvenire dell'Emigrazione

Siamo ben lieti di veder rifiorire nel campo intellettuale uno studio più intenso di provvedimenti adatti a tutelare civilmente e religiosamente, subito dopo l'attuale guerra europea, gli emigranti, il cui esodo sarà allora, se non maggiore, certamente non minore di quello verificatosi in questi ultimi anni. Questa nostra previsione, fondata su buone ragioni da noi esposte in passato su questo stesso periodico ⁽¹⁾, oggi è anche confortata da numerose dichiarazioni fatte da persone competenti ed autorevoli.

Per tacer delle altre ricordiamo che l'on. Salandra, rispondendo in parlamento all'on. Pantano — rivendicante per la propria Patria

il lavoro di tanti figli delle feconde famiglie italiane — disse che « pretendere dagli operai italiani la rinuncia immediata e radicale ad ogni emigrazione sarebbe aspettarsi uno di quei miracoli economici i quali non sono possibili. Tanto più che il programma stesso oculatissimo d'altronde, svolto dall'on. Pantano, richiede per essere attuato, la collaborazione del tempo » ⁽¹⁾.

La nostra tesi viene altresì rafforzata dalle parole di altri autorevoli personaggi tra i quali l'on. Cavagnari. Egli ha pubblicamente affermato che il Governo non può, nè deve impedire il naturale diritto ai cittadini di procurarsi, emigrando, un migliore av-

⁽¹⁾ *L'Emigrato Italiano*. Roma, 15 marzo, 1915.

⁽¹⁾ SALANDRA, *Atti parlamentari*. Tor-
nata, dicembre 1915.

venire, anche per quel sentimento di profonda gratitudine che l'Italia deve ai suoi figli lontani, levatisi entusiasti e compatti alla sua difesa dando per essa il contributo non solo dei sudati risparmi, ma pure il sangue dei propri figli per la redenzione dei fratelli (1).

Riconosciuta dunque in generale da tutti la ripresa, dopo la guerra, dell'emigrazione, assai ci conforta il vedere uomini amanti sinceramente della vera tutela degli emigranti, adoperarsi per assicurare ad essi, tanto economicamente che moralmente, una salda difesa contro gli assalti settari preparati a distruggere in loro, specie all'estero, il sentimento religioso e talvolta, sia pure senza volerlo, quello nazionale.

* * *

Per quanto i nostri avversari procurino di farci credere che la pratica della moralità si esercita, e la fiamma dell'amor patrio si alimenta con la coscienza del proprio dovere, noi riteniamo tutto il contrario: sia per principi scientifici, che per risultato di esperienza; ed affermiamo una volta di più, che la coscienza del proprio dovere non è sufficiente per la pratica della moralità e per alimentare il sentimento patrio, ma che è altresì necessaria, particolarmente nell'esilio, la manifestazione della fede religiosa.

Per la qual cosa ci permettiamo di suggerire a quanti bramano il vero bene degli emigranti, che l'unico mezzo, per garantire la loro tutela religiosa e civile, è l'assistenza del sacerdote, il quale,

come si propose il nostro ven. Fondatore mons. Scalabrini, con il sentimento religioso coltivi in essi la moralità, tenga viva la lingua e l'amore della patria.

L'esperienza omai di sei lustri ha dimostrato a meraviglia la verità e l'utilità dell'insegnamento e del mandato scalabriniano e ci è d'orgoglio il ricordare l'eloquente dichiarazione fatta personalmente dall'illustre Arcivescovo di Cincinnati mons. Helder a mons. Scalabrini: « Dobbiamo ringraziarvi in ginocchio del bene che ci avete fatto: prima che venissero i vostri preti noi credevamo gli Italiani altrettante bestiuole, refrattarie a qualsiasi propaganda di bene e quindi li abbandonavamo a se stessi: oggi dobbiamo riconoscere che la colonia italiana è migliore di tutte le altre, e anche quando non praticano, gli emigrati italiani sono i più morali ».

Lo stesso mons. Scalabrini, reduce dall'America, affermava che a Detroit in una colonia di sette mila italiani, in quattro anni dacchè vi fu stabilita una missione, non vi furono che tre arresti: Parimenti lo stesso presidente degli Stati Uniti confessò al vescovo Scalabrini, che dopo l'arrivo dei missionari, la criminalità fra italiani era sempre in diminuzione. E il prof. Pasteris dopo aver constatato personalmente il benefico influsso religioso civile dei nostri missionari tra gli emigrati, scriveva: « I sacerdoti, che quando il Governo non pensava, quando le diocesi non pensavano, hanno saputo riunirsi in Congregazione, e resistere alle prove delle prime bufere, ed accorrere e a stabilirsi là dove questo grande imperioso bisogno domandava per il bene di tutti... questi sacerdoti — che so-

(1) CAVAGNARI, *Atti parlamentari*. Seduta 14 aprile 1916.

no i missionari di mons. Scalabrini — anche quando si dimenticassero tutte le altre loro benemerenzze particolari, sarebbero già degni, solo per questo, dell'onore e della riconoscenza eterna della Religione e della Patria » (1).

* * *

L'utilità del nostro Istituto per la tutela degli emigranti è stata ormai talmente riconosciuta che riteniamo superfluo metterla qui in maggior luce, e raccomandiamo a quanti hanno veramente a cuore la tutela dei nostri emigranti di far tesoro del grande monito dell'illustre prof. Mazzei: « Impariamo a non dimenticarli (i missionari di S. Carlo) se non vorremo pentircene per la perdita della nostra influenza all'estero » (2). Ed io aggiungo: se vorremo combattere

efficacemente gli sforzi delle sette che mirano a conquistare completamente il monopolio dell'emigrazione, per togliere dal cuore delle masse emigranti la religione cristiana.

Scongiuriamolo questo pericolo, se non vogliamo che, « l'emigrato italiano, perduta la fede, precipiti la propria rovina e la corruzione altrui!... » (1); poichè « se è vero che non si può da un giorno all'altro fermare l'emigrazione... non è men vero che un tale movimento, se non viene munito di accortissime provvidenze morali e religiose, diventerà per l'Italia un fattore gravissimo d'indebolimento morale. E lo sarebbe ancora più, se tutto l'andamento della emigrazione italiana fosse conquistato e monopolizzato da organizzazioni settarie » (2).

P. M. R.

(1) PASTERIS, Ivrea, 11 maggio 1911.

(2) *Rassegna Nazionale*, Firenze, luglio 1914.

(1) Prof. TONIOLO, Pisa, 1911.

(2) *Vita e Pensiero*. Milano, 31 agosto 1916.

LA COMMEMORAZIONE DI MONS. BONOMELLI

a Domodossola

*

Siamo certi che come per noi, missionari di S. Carlo, è sempre cosa gradevolissima il ricordare unitamente alla memoria del nostro Ven. Fondatore Mons. G. B. Scalabrini quella del suo illustre amico Mons. Bonomelli, così riteniamo lo sia per i nostri lettori.

Perciò oggi che ci si porge il destro di rievocare la benedetta memoria

del grande Vescovo di Cremona, siamo ben lieti di ornare queste pagine con una breve relazione della commemorazione tenutasi a Domodossola nel secondo anniversario della sua morte. E lo facciamo anche per conservare così più facilmente in noi sempre vivo il ricordo di quella sincera e feconda unione che legò, fin dal 1866, quelle due

grandi anime e che durante il fecondo apostolato da esse compiuto le strinse sì fortemente tra loro, quasi da formare come una sola personificazione del pastore zelante, del cittadino benefico e del vero figlio della patria.

Oh, come ci è dolce rievocare quella loro esemplare virtù di scambievole affetto, di verace unione con la quale essi seppero sì vicendevolmente giovare da riuscire ad esercitare in patria e fuori una grande e santa missione di bene, ispirata sempre ai più alti ideali divini ed umani!... Noi vorremmo che questa nostra costante manifestazione di comune e filiale amore verso quei due illustri apostoli dell'emigrazione, giovasse a tener desto nei connazionali, sempre più il loro grande ricordo, il quale oggi, meglio che sul marmo e sul bronzo, è eternato nella loro mirabile opera d'assistenza degli emigranti; opera per cui il Pascoli poté far dire dall'Italia rivolta ai suoi figli partenti:

Io ho un grande passato e un grande avvenire:

Fra quello e questo ho voi, Lavoratori:

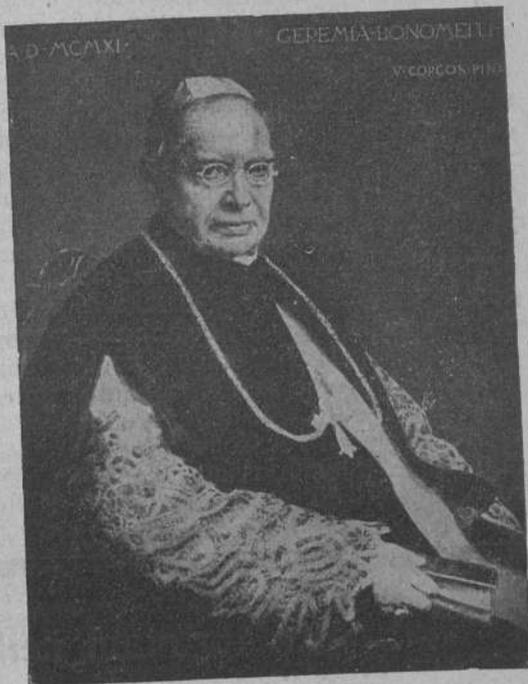
Con voi io venga e torni con voi (1).

* * *

Il giorno 3 agosto, secondo anniversario della morte del fondatore dell'opera di assistenza agli emigranti, Mons. Geremia Bonomelli, fu commemorato a cura

(1) Epigrafe dettata da Giovanni Pascoli e scolpita sopra una lapide murata nell'ospizio bonomelliano di Domodossola.

della Presidenza Generale e della Presidenza della Sezione Ossolana con una cerimonia nell'Ospizio di Domodossola eretto a memoria del Giubileo episcopale del grande Vescovo. Con una circolara firmata dal sen. Emanuele Greppi,



Mons. G. Bonomelli Vescovo di Cremona.

dal conte V. Amodini-Capis della Silva, e da mons. D. Emilio Lombardi furono invitati alla cerimonia i rappresentanti delle sezioni, i corrispondenti e tutti gli amici dell'opera, mettendone in rilievo il significato soprattutto in questa ora di grandi ansie e grandi sofferenze.

« Raccoglierci quel giorno — diceva la circolare — fra quelle semplici mura, che sanno miserie e vergogne destinate a non rinnovarsi mai più, per rievocare in

mesto e forte raccoglimento la figura di mons. Bonomelli, significa riaffermare la nostra incrollabile fede in quei principî di diritto, di giustizia, di umanità, di libertà, a trionfo dei quali l'Italia validamente combatte a fianco delle Nazioni alleate; significa finalmente esaltare la santità del Sacerdozio cristiano nella sua pura e coraggiosa missione di assistenza agli oppressi, di misericordia e di pietà ».

La cerimonia religiosa ebbe luogo alle 9 nella cappella dell'Ospizio e fu celebrata da S. E. Mons. Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza, presidente onorario dell'Opera e direttore dei Missionari. Alle 10 il prof. Pestalozza, segretario della Bonomelli, commemorò brevemente il compianto Vescovo. I bambini delle scuole di Iselle, che si recarono appositamente a Domodossola, cantarono canzoni ed inni patriottici.

Ha aderito il Presidente del Consiglio, che ha così scritto a mons. Camillo Lombardi già segretario di monsignor Bonomelli:

« La memoria di mons. Bonomelli vivrà sempre nelle opere di fraternità che egli beneficamente pensò e recò mirabilmente ad effetto. Vivrà la memoria del vescovo insigne nei suoi scritti altamente ispirati dalla fede cristiana e dal fervido e sincero amore per la patria italiana. Io unisco il mio pensiero devoto alle meste onoranze e auguro che esse non solo siano di onore per lui, ma valgano ad esempio e ne traggano fortuna sempre migliore le provvide e civili istituzioni che ne serbano il nome e ne perpetuano gli intenti » (1).

(1) *La Settimana sociale*, pag. 251. Roma, 8 luglio 1916.

I Padri Scalabriniani nell'America del Nord

È il titolo di una estesa relazione fatta dal Rev. GIUSEPPE CAPRA membro della Federazione Nazionale Italica gens, con dati raccolti da Lui medesimo nel suo viaggio di ispezione sulle condizioni degli Italiani negli Stati Uniti d'America.

L'accennata relazione è stata pubblicata in questi giorni sul bollettino (gennaio-giugno) della ricordata Associazione Nazionale.

Sebbene il tempo non ci permetta di illustrare quell'interessante lavoro, trovandosi il nostro bollettino

vicino ad andare in macchina, pure non possiamo esimerci dal riportarne qui sotto alcuni brani.

E lo facciamo per attestare allo scrittore il nostro vivo gradimento, e per dare una prova del nostro costante apostolato a quanti lo seguono e lo confortano operosi con ammirazione e con giubilo.

Lo facciamo anche per illuminare coloro che ignorano — o fanno vista di ignorare — l'esistenza dell'Opera Scalabriniana e la missione costantemente molteplice e veramente provvidenziale ch'essa com-

pie nelle due Americhe a bene dei trecentomila e più emigrati italiani ad essa affidati.

*
**

« In America le opere istituite per assistere e beneficiare i nostri emigrati sono abbastanza numerose, e fra queste spicca benemerita l'opera di Mons. Scalabrini e dei suoi missionari di S. Carlo.

« Umili fra gli umili, pronti a tutte le più svariate necessità degli italiani, questi pionieri di italianità all'estero, veri apostoli animati dallo stesso spirito del loro compianto fondatore, hanno compiuto e compiono opere che attirano l'ammirazione degli stessi indifferenti ed anche dei contrari all'idea religiosa. Da anni ammiratore dei Padri Scalabriniani, ormai diffusi in tutte le due Americhe, — ed è assai desiderabile si stabiliscano pure in altri continenti come in Australia, — ho potuto, durante il mio soggiorno negli Stati Uniti, constatare *de visu* l'opera molteplice ed indefessa che essi spiegano a favore dei nostri connazionali con spirito francamente italiano.

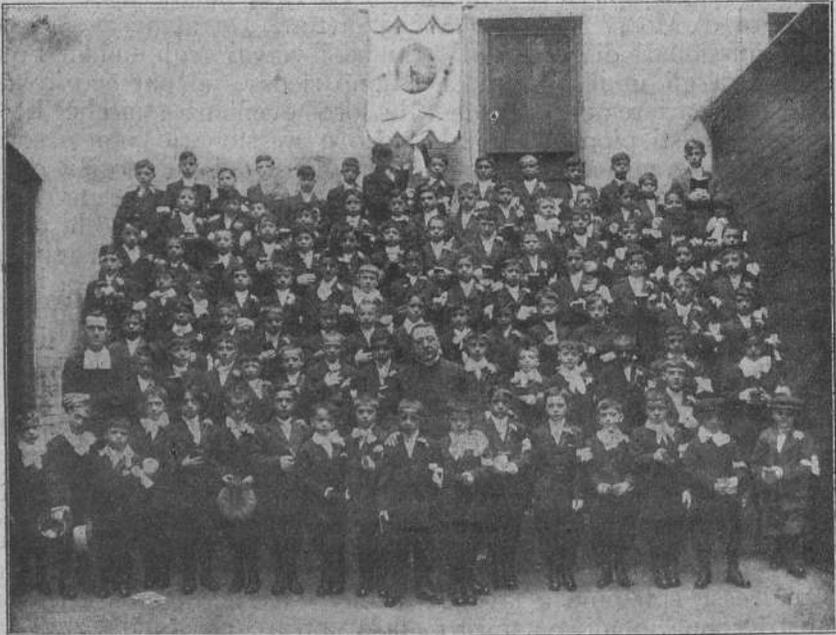
« La vita agli Stati Uniti è ben diversa dalla vita in Italia. Colà la parrocchia ed il parroco hanno funzioni che si stentano a comprendere da chi sia sempre vissuto in Italia. Parrocchia non è solo una chiesa più o meno elegante e comoda, dove si esplica la vita religiosa. La parrocchia abbraccia spesso, oltre la chiesa, la scuola, dove si impara con la religione, l'italiano e l'amore alla patria lontana. Comprende l'asilo pei bambini per dar modo alle mamme di guadagnarsi una buona giornata e di attendere meglio

alle molteplici faccende domestiche. Ha il salone per le riunioni delle numerose società che fanno in qualche modo capo alla chiesa, e dove hanno luogo le scuole domenicali, le serate, i divertimenti per le famiglie e per i loro figliuoli, ed hanno sede varie opere per l'assistenza degli italiani ».

« La casa parrocchiale è la casa di tutti. Da mane a sera continua il viavai degli italiani, i quali fanno ricorso al parroco in tutte le loro evenienze; sicchè il parroco e missionario non è solo il consigliere dei dubbiosi, il consolatore degli afflitti, l'elemosiniere che dovrebbe avere sacchi di dollari per rispondere adeguatamente a tutte le richieste; ma è anche l'avvocato che deve ascoltare i loro casi e prestarsi per le loro questioni; è il notaio che deve assisterli nei loro contratti, il patrocinatore contro i soprusi che loro vengono fatti, è il patrono che deve cercar loro occupazione, lavoro, aumento di mercede; è il magistrato che deve ottenere loro condono di pene, liberazione dal carcere. E' il parroco che deve fare entrare all'ospedale gli ammalati, ritirare in ricoveri i vecchi e i derelitti, far accettare in orfanotrofi od istituti di educazione i fanciulli orfani e poveri. Il parroco spesso è l'intermediario presso il Console per le relazioni e per gli interessi con la patria e col Governo. Anche per me, che pure ho molto viaggiato, era motivo di meraviglia, quando mi trovai in casa del Rev. Dottor Lanuzzi, parroco a New-York, del P. Chenuil a Chicago, del P. Cavalier Beccherini a Detroit e di altri parroci, il vedere un continuo succedersi di uomini e di donne, di ogni cetto di persone, che

venivano per esporre le loro necessità, alle quali poteva e doveva provvedere solo il parroco. L'orario delle udienze, che pure è chiaramente indicato, perchè ogni parroco possa almeno aver libera l'ora dei pasti, non è per nulla osservato dagli italiani; e guai se il

degli emigrati. Hanno anzi interamente in mano l'opera di S. Raffaele; l'opera altamente umanitaria che ha per oggetto la tutela e l'assistenza degli emigrati italiani, sia in ordine al loro benessere materiale ed economico, coll'indirizzarli, sottrarli agli sfrut-



Giovanetti ammessi alla Prima Comunione in S. Gioacchino, New York, nel gennaio 1916.

sacerdote non si mostra sempre premuroso per essi e non si fa tutto per tutti.

« Il parroco negli Stati Uniti riveste una autorità straordinaria riconosciutagli dalle stesse autorità civili e governative.

« I parroci Scalabriniani sono popolarissimi e molto amati dai nostri connazionali. Essi furono fra i primi a federarsi nell'*Italica Gens*, ed esercitano un'ininterrotta benefica azione per l'assistenza

tatori, assisterli prima della partenza fino all'imbarco, procurar loro nei paesi transoceanici convenienti occupazioni in luoghi adattati per clima e salubrità; sia in ordine ai loro bisogni morali e religiosi, col consigliarli nelle loro necessità e soprattutto con non lasciar loro mancare l'assistenza religiosa.

« Il nome di Padre Moretto, il rappresentante dell'Opera a New York, è popolarissimo a quanti si

interessano dell'emigrazione e degli emigranti. Il suo nome, come quello di un caro amico, lo ripetono i comandanti, gli ufficiali delle navi che trasportano emigranti, lo ripetono con affetto l'equipaggio, gli impiegati del porto, le autorità americane per l'assistenza agli emigrati; e particolarmente

fin nell'intimo dell'emigrato, può esercitare ed esercita sulle masse d'Italiani, che passano continuamente e che si fermano all'Isola Ellis.

« Nelle gabbie divisorie di quell'immenso casermaggio, dove sono condotti gli emigranti per la visita prima di aver il permesso di



Giovanette della Prima Comunione. S. Gioacchino, New York, 1916.

è benedetto il suo nome dalle migliaia di beneficiati, aiutati, ricoverati ad Ellis Island. Chi non ha idea di tutte le miserie dell'umanità, delle malizie, inganni, malignità degli uomini, non può comprendere la vastità, la delicatezza, l'importanza, la molteplicità dell'azione benefica che un Sacerdote dal cuore largo, dalle maniere affabili, dal volto continuamente atteggiato a sorriso, con gli occhi dolcemente penetranti

sbarco, v'è un rigore singolarmente contrastante con l'eleganza civettuola dell'esterno; nelle celle di prigione, nell'attiguo ospedale, nel campo di segregazione, formato da immensi stanconi, quanti casi dolorosi, pietosi, non sciolse, non scioglie P. Moretto! Quante imbrogliate matasse districate, infamie impedito o respinte, delitti sventati, miserie morali e materiali soccorse, famiglie salvate!

« Fui parecchie volte con lui e

vidi sempre nuovi fatti, che mi riempivano il cuore di pietà per tanti infelici e di sdegno per tante perfidie umane.

« Una legge rigorosissima, che in molte cose è anche ingiusta, regola l'entrata degli emigrati italiani e non italiani, negli Stati Uniti, specialmente sotto il punto di vista delle condizioni morali, sociali, sanitarie e finanziarie. Una volta entrati, si è pienamente liberi ed è facile sfuggire a qualunque controllo, commettere impunemente qualunque birbanteria, ma il difficile sta nell'entrare ».

« I nostri emigrati, non conoscendo questa legge, — per colpa loro, perchè non manca loro il modo di conoscerla — quando giungono a New-York, si trovano di fronte a brutte sorprese, a dannosi contrattempi e rifiuti. Questo succede specialmente agli affetti da qualche malattia, a donne che vengono a raggiungere fidanzati, sposi, parenti, a figli e a membri di famiglia che vanno a riunirsi ai loro cari, non presenti o non rappresentati al loro sbarco, ad operai, sedotti da inviti di lavoro, e firmatari di contratti non permessi.

« In tutti questi casi, interviene l'opera pronta e sagace di P. Morretto che meritatamente si è cattivata la benevolenza delle Autorità, e la riconoscenza degli emigrati che lo chiamano col dolce nome di padre.

« Io credo che se il tempo glielo permettesse, potrebbe scrivere parecchi attraentissimi volumi, romanzi reali, raccontando solo alcuni dei casi in cui dovette intervenire nei 14 anni, dacchè attende a quell'ufficio. Lo coadiuva efficacemente un segretario, il signor Bregagnolo, premurosissimo per

tutti, d'una cortesia e bontà a tutta prova.

« Nella residenza di padre Morretto, in Via Charlton N. 10, v'è pure l'asilo, ricovero per le donne, per le fanciulle e i fanciulli, cui attendono le Suore italiane, dette Pallottine, vere madri amorose, sicchè le emigrate e le ricoverate non sentono la lontananza della famiglia lasciata in patria. Queste Suore hanno pure in educazione delle orfanelle che si mostrano assai corrispondenti alle loro materne cure. Vada ad esse da queste colonne il mio fervido augurio che abbiano a crescere vere donne, pie, forti, decoro d'Italia e della società.

* * *

« L'affabile bontà, la carità diffusa, ospitale dei padri Scalabrini, unite ad un forte sentimento di italianità e di patriottismo, che informa tutti i loro atti, hanno procurato loro un grande ascendente sulla popolazione italiana e non italiana, e sulle locali autorità americane, e di questo largamente essi si valgono nell'assistenza dei nostri connazionali.

« Non intendo riportare molti dati per non dilungarmi troppo, ma è certo che i casi d'assistenza raggiungono una media annua di parecchie centinaia per ogni parrocchia, con un totale di tutte le parrocchie, come larga media di 15,000 casi. Cifra imponente, se si pensa che i casi registrati rappresentano una parte sola dei casi assistiti, perchè si registrano solo i casi più importanti e non tutti, temendo alcuni mancare di modestia nel registrare il bene compiuto. Nei registri accuratamente tenuti da P. Demo, parroco della

Madonna di Pompei nel popoloso quartiere di via Bleeker, trovai 750 casi di varia assistenza a conazionali, dal giugno 1914 al 1915. Il Revmo Dottor Januzzi, parroco

fide et patria, spesso non curanti che il lavoro quotidiano è gravosissimo e che gli operai sono pochi, pongono mano a sempre nuove opere benefiche. A New-



Gruppi di Emigrati italiani assistiti dalla S. Raffaele a New-York

di S. Gioachino, e di S. Giuseppe, durante il suddetto periodo, solo di rimpatriati ne aiutò oltre 200.

« Memori del loro fondatore, che animato dallo stesso spirito del grande Borromeo morì sulla breccia, consunto dal lavoro *pro*

York, il Dottor Januzzi, coi suoi sei assistenti cura a prezzo di continui sacrifici, il funzionamento della nuova parrocchia, ausiliaria della principale, e dedicata a S. Giuseppe. Fu fondata pochi anni or sono in un popolatissimo cen-

tro italiano. Nella parrocchia della Madonna di Pompei, padre Demo stava ultimando l'asilo che inaugurò alcune settimane fa, pei fanciulli italiani, finora abbandonati in casa o nelle vie, essendo i genitori al lavoro. A New Haven, nella parrocchia di S. Michele, s'ingrandisce il basamento, perchè la gioventù — il giorno della mia visita era ad una passeggiata di premio per l'ottima riuscita nelle scuole domenicali — è in continuo confortante aumento: in quella di S. Antonio, si stava allestendo uno splendido club per i giovani più grandi, con annesse scuole festive e serali, sale di lettura, da giuoco, e altre opere di assistenza; a Detroit, il padre Beccherini dava maggior impulso alle scuole e ne abbelliva i locali; a Chicago, il momentaneo arresto d'ogni iniziativa per l'inattesa morte dell'Arcivescovo, non impedì a Padre Chenuil di concretare il progetto del palazzo delle scuole cui si darà presto mano, al P. Cav. Gambera, già così benemerito, di dare maggiore impulso e l'atteso allargamento all'Asilo, da poco fondato, ai PP. Lorenzoni e Barabino di rendere più estesa la cerchia delle scuole, di aumentarne l'efficienza con allargamenti e miglierie dei locali, già molto belli, ed a Cansas città, il parroco era pure intento ad un maggiore consolidamento delle scuole.

* * *

« Una delle più caratteristiche costruzioni dei P. Scalabriniani è la Chiesa e Scuola di Loreto a Chicago. Il grande piazzale pubblico, piantato di alberi, che la fronteggia, ne accresce l'importanza. Le scuole, affidate alle Suo-

re Missionarie del Sacro Cuore, sono secondo un sistema, che merita di essere ricordato e seguito, perchè l'esperimento fatto finora è completamente riuscito: sono a pagamento. Quando si iniziarono si rimasero molto perplessi per tema che gli Italiani avessero poca voglia di spendere per la scuola, considerate le condizioni finanziarie della popolazione quasi tutta operaia, e tanto più che attraenti, comode, gratuite sono le scuole pubbliche.

« Le scuole furono invece tosto frequentate, il numero degli alunni andò anzi ogni anno crescendo, fino a riempire letteralmente tutti i locali, sì da essere costretti a fabbricarne dei nuovi.

« Gli Ispettori governativi, americani e italiani, ebbero sempre parole di encomio per queste scuole, come pure, è bene sia ricordato, le hanno per tutte le scuole parrocchiali italiane, quasi le uniche scuole italiane d'America.

« Le scuole degli Scalabriniani, a Chicago, sono tre, e tutte fiorentissime, come pure lo sono quelle annesse alle altre loro parrocchie.

« Molte e molte cose si dovrebbero ancora dire sull'attività dei P. Scalabriniani, specialmente sulle scuole, come quelle di Cansas, Detroit, Boston ⁽¹⁾, sulle sale e biblioteche di lettura pei giovani, sulle società con cui tengono uniti fra loro e alla patria i connazionali e le loro nuove generazioni, sulle opere e associazioni di carità, quali le società di S. Vincen-

(1) Dell'importante e fiorente missione di Boston il Rev. Capra ha pubblicato a parte un'interessante relazione, di cui ci occuperemo in un altro numero del bollettino quando avremo su esso maggiore spazio disponibile.

zo, cui danno vita attiva, ma i lettori bene lo possono intuire da quanto s'è cercato di dire.

« Basti ricordare che sono missionari di S. Carlo, e che di questo zelantissimo e operosissimo Santo sono degni imitatori. Dobbiamo gloriarci di essi, aiutarli in tutti i modi, e far voti che si moltiplichino di numero, affinchè ne siano pure moltiplicate le loro opere per il bene della civile società, della patria e della religione ».

I MORTI IN GUERRA

Carissimo P. Massimo,

Ella desidera che nel suo caro « *Emigrato* » non manchi mai la pagina del mio cuore.

Avvezzo a corrispondere ai santi voleri dell'amicizia, non so dire di no; ma come scrivere tra l'interminabile strepito ed i rigorosi doveri della vita militare?

Un tempo, *meminisse iuvabit!* scrivevo spesso nella beata solitudine d'una stanza che nella sua poetica povertà m'ispirava tante immagini belle, tanti pensieri alati. Là nacquero le ultime composizioni che Ella sa; *gli occhi di una madre*, — *le sorelle della morta*, — *l'Emigrante non è solo!* e *Poesia che non muore*.

Ma ora non sento più fra quest'aure che sanno di medicina, l'acre profumo degli aranci in fiore che nel verde cupo delle foglie e nell'oro vivo dei frutti sono freschezza ed ornamento del mio giardino. Non trovo più, tra questi Riparti e Padiglioni, un angolo felice dove lo spirito possa rimanere

isolato per volare, per sentire, per raccogliere voci, suoni, lacrime, affetti, gemiti, sorrisi e per dire di tutte queste cose ciò ch'io pensi, ciò ch'io senta.

Seduto al tavolo del mio ufficio scrivo continuamente quel che il cuore non detta, scrivo l'aride formule che appellano, comandano, condannano e servono d'indirizzo al mondo militare. Ecco il mio nuovo diario. Benchè esso contrasti con la vita antecedente, pure viene eseguito con la possibile esattezza e con sentimenti di chi adempie il proprio dovere.

Un giorno, (sia vicino tal giorno!...) quando l'Italia nostra intonerà il cantico della vittoria e della pace, mi sentirò lieto d'aver pagato il mio tributo di figlio alla gran madre-patria.

Ed ora che metterò nella pagina che Ella finora ha lasciato in bianco per me?!

Vi metterò un articolo che richiami il ricordo dei caduti sul campo d'onore, che sia di conforto a quelli che restano, d'incoraggiamento a quelli che combattono e faccia sentire a tutti la necessità di compiere il proprio dovere saldamente fino alla vittoria.

San tutti poi che al grido di guerra, immense schiere di laboriosi emigrati accorsero dai lidi lontani a difendere i confini d'Italia e molti di essi già son caduti da valorosi cristiani col ferro in pugno e la fede nel cuore.

Onoriamo questi campioni di eroismo non solo con un tributo di preci e suffragi espiatori imploranti premio ai loro sforzi, corona alle loro opere e gloria e pace di cielo alla loro anima bella, ma anche ricordando ai loro cari lontani, stanchi forse della vana attesa, che nobile e grande è l'o-

nore delle famiglie che diedero un prode alla patria.

Con quest'idea consolatrice, con questi sentimenti, scriverò dunque un breve articolo su

I morti in Guerra.

La tromba li appellò ed essi comparvero maestosi e fieri come giovani leoni. Tirteo, alla loro presenza, avrebbe cantato:

È bello, è divino per l'uomo onorato
Morir per la patria, morir da soldato
Col ferro nel pugno, coll'ira nel cor.
Tal morte, pel forte non è già sventura;
Sventura è la vita dovuta a paura
Dovuta all'eterno dei figli rossor.

Essi intanto disparvero. Invano li attendemmo, su la via del ritorno. Oggi però, non l'immagine della patria che passa, non lo splendore della vittoria che trascina, ma è la morte, l'insaziata morte che ci li ricorda caduti. O sacro ricordo degli eroi immortali, tu sei commovente come le lacrime, dolce come l'amore, bello come la speranza!

Ogni popolo infatti mise tra i primi, il ricordo di coloro che caddero per la difesa della patria terra.

Fu solenne ricordo di guerrieri ebrei, quello che ispirò al poeta reale Davide, il sublime cantico sopra Gionata e Saulle: « O Israele, non dimenticare quelli che caddero su le tue colline. . . . O montagne di Gelboe, che la rugiada e la pioggia non cada più sopra di voi! . . . — Saul e Gionata erano amabili e belli, rapidi come le aquile, agili come i leoni. . . . — Sempre uniti nella vita, lo sono anche nella morte. . . — O figlie d'Israele, piangete. . . — Come caddero i forti?! . . . » Sotto l'impressione di quest'apostrofe

senza pari, l'anima prova melancolia e dolcezza, entusiasmo ed abbandono ed il morir così pare un trionfo, pare una festa, che si perpetua nella pagina della storia e nel pensiero dell'anima nazionale.

Lo stesso popolo ebraico vide incarnato il *ricordo dei suoi caduti* nel cuore e nella parola del capitano maccabeo, quando innalzava un monumento ai fratelli e compagni di quell'eroe e vi scolpiva il motto glorioso: in memoria eterna! . . . — ad *memoriam aeternam!*

Lo spirito greco ebbe sempre il medesimo pensiero. — I morti in battaglia erano per esso *gl'indimenticabili* e Pericle fece la più alta commemorazione funebre, quando nel celebrare i giovani perduti nella guerra del Peloponneso, dolorosamente esclamò: *l'Elade ha perduto la sua primavera!*..

Roma antica, il cui nome è un cantico, la cui storia è un inno, non poteva non sentire la voce dei morti che Ella mandò alla conquista del mondo. Cicerone, l'oratore per eccellenza, così parlava nel foro: « *Nulla è più degno e più sapiente per il Senato quanto il consacrare simboli di riconoscenza a coloro che caddero per la patria* ». . . . E dopo questa frase inponente, con la forza della sua parola solenne, termina esclamando: « O soldati, nè la generazione presente, nè la posterità vi *priveranno degli onori* funebri meritati. Il Senato ed il popolo romano vi *eleveranno un monumento* immortale. . . — Così, in cambio di una vita che passa, voi acquisite l'*immortalità* ».

E con il ricordo di Roma, che ne è il cuore, io (per brevità di limiti impostimi) passo all'Italia.

O eroi, sangue del nostro san-

gue, in qualsiasi punto di questa sacra terra voi abbiate la vostra tomba, l'anima italiana non può, non sa dimenticarvi.

Cipressi, crisantemi, e più d'ogn'altra cosa il fiore della riconoscenza crescerà sopra i vostri sepolcri. — Crescerà questo fiore tra le tombe eroiche seminate nei piani lombardi e tra quelle sparse negli aranceti di Sicilia, nei campi di Curtatone e di Montanara, a Legnano, a Pontida, a Custoza, a Solferino, a S. Martino.

Gloria a voi tutti che

per amor di colei che al suol vi diede
(LEOPARDI)

moriste forse

Col sole in fronte ed una palla in cuore
DE AMICIS (Poesie)

Ma di fronte al ricordo degli eroi del passato, si drizzano le gloriose figure degli eroi del presente. Io veggio (è lo spirito che vede) le cime nevose delle nostre Alpi piene d'armi e d'armati. — Dietro i passi delle truppe che avanzano, veggio delle zolle, dei macigni bagnati di sangue, e veggio pure le fosse, umili tombe ove dormono i caduti.

Davanti a queste fosse l'anima freme, ed il ricordo e le immagini ancor vive dei soldati italici ritornano alla fantasia che li sognò, che li seguì, li vide

tra un fluttuar di fanti e di cavalli
e fumo e polve e luccicar di spade
come tra nebbia e lampi,

(LEOPARDI)

e di poi li sentì morire. — Mai la morte fu così bella, mai il sacrificio più solenne! . . . Nessuno morì più vicino al cielo del soldato che fu ucciso su le altezze inviolate delle montagne del Tren-

tino e del Carso o vicino ai forti ed al campo trincerato di Gorizia conquistata.

Ugo Foscolo, il melanconico cantore che mise nei suoi versi tutto il fascino della greca bellezza, scrisse nei Sepolcri:

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti. . . , e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta. . . .

Ebbene, per noi è già santa e bella la catena delle Alpi e la terra di confine, su cui morirono tanti fratelli, tanti amici, amore e gioia delle loro famiglie, decoro del paese che li vide crescere, della patria che li vide morire.

Su quest'Alpi, e su questi confini ci fermeremo un giorno e nella visione sensibile della conquista che costò lacrime e sangue, diremo ai morti:

Pace. Nel rullo ardito dei tamburri
Nel rovinoso rombo di battaglia,
Tropo echeggiò l'orecchio stanco; or
[scenda
a voi la pace.
(BARBIERI)

Ai vivi intanto sorrida la speranza della vittoria, ed il pensiero di veder premiati un giorno le fatiche, lo strazio, la morte dei propri eroi. — Si acceleri l'arrivo di tal giorno, e venga pure il giorno delle tue sante vendette e dei tuoi santi giudizi, o Dio — Ed

oh, numera allora, o Signore
lo strazio dei martiri e i lutti,
e l'inconsolato dolore,
e i parvoli nostri distrutti! . . .
E ascoltaci allora, Dio santo,
l'appello solenne fremente,
che grida, che grida dal pianto
vendetta per tutta una gente.

P. G. PERROTTA.

DALLE NOSTRE MISSIONI

New York, 9 giugno 1916.

Carissimo confratello,

Colgo l'occasione del ritorno in patria dell'ottimo amico Mons. Angelo Acocella per mandarle una

mise alla prima Comunione i giovanetti e le giovanette della parrocchia.

La messa per la circostanza fu accompagnata con suoni e canti devoti, e vi assisteva commosso e giulivo un gran numero di per-



S. Gioacchino, New York - Fanciulle della Prima Comunione, 1916.

breve relazione della nostra Missione e con essa un riverente pensiero al nostro amato Superiore Generale.

Dopo una diligente preparazione ed una settimana di pii esercizi alla gioventù per il suo compimento del precetto pasquale, domenica passata il nostro carissimo confratello P. Iannuzzi am-

sione d'ogni grado sociale. La chiesa era stata ornata con pompa e con arte come nelle maggiori solennità.

Nelle ore pomeridiane venne a noi, acclamato nel suo passaggio da un affollatissimo popolo, l'Eccezzentissimo Vescovo Monsignor Hayes.

Egli amministrò la Cresima a

550 fanciulli: nel suo commovente discorso elogiò altamente la fede tradizionale degli Italiani. Raccomandò loro vivissimamente di seguire le orme dei loro avi particolarmente coll'educare diligentemente nella religione cattolica i loro figli.

La sua paterna ed eloquente parola fu ascoltata con riverente attenzione ed operò in tutti la più gradevole e santa impressione.

Per questi ed altri consolanti risultati del nostro apostolato a bene degli emigranti ringraziamo vivamente il Signore dal quale riconosciamo tutto il frutto delle nostre fatiche e ci ripromettiamo di vedere, con l'aiuto Divino, prosperare sempre più le nostre sollecitudini specialmente quelle rivolte a ben educare la gioventù che forma le future speranze della Chiesa e della Patria.

Suo sempre affmo
P. VITTORIO CANGIANO
dei Missionari di S. Carlo.

Giornate di Fede e di santo entusiasmo

Dopo la Settimana Santa, non vi è stata altra settimana nella parrocchia del S. Cuore di Boston, così ricca di sacre funzioni, come la settimana scorsa. Ecco un semplice cenno delle svariate funzioni: Domenica 28 maggio: Alla messa delle ore 8, con il massimo ordine, dignità e splendore il nostro Parroco P. Vittorio Gregori ammetteva alla prima Comunione oltre 400 tra fanciulli e fanciulle italiane. La loro pietà e devozione, i fervo-

rini ispirati del buon P. Rossi, il canto dei mottetti eucaristici commossero molti fino alle lacrime, Mai per il passato negli annali della Parrocchia si ricordò una prima Comunione così numerosa come questa del 1916.

Martedì 30 maggio: — Sua Eccellenza Revma Mons. Giuseppe Anderson, D. D., Vescovo coadiutore di Boston, amministrava il sacramento della Cresima a ben 806 nostri connazionali, tra i quali eranvi un buon numero di adulti. Che bella corona di partecipanti! Per procedere con ordine ed ammettere alla bella funzione anche i relativi 806 padrini e madrine, fu d'uopo ripetere la funzione della Cresima nelle due chiese, principale e « basement ».

Mercoledì 31 maggio: — Nella cara funzione mariana della sera, dopo la predica di circostanza tenuta dal P. Liberti, numerose postulanti vennero aggregate dal Parroco con cerimoniale proprio, alla Società delle Figlie di Maria.

Giovedì e Venerdì 1 e 2 giugno: — Comunioni generali delle Società giovanili e dei membri della Lega del S. Cuore. Funzioni speciali alla sera per l'apertura solenne del mese del S. Cuore, col canto degli inni e prediche di circostanza.

Domenica 4 giugno: — Alla messa parrocchiale delle 8 si è ripetuta la commovente funzione della prima Comunione di un altro bel numero di fanciulli italiani, appartenenti alle scuole cattoliche annesse alla Parrocchia e dirette dalle brave Suore di S. Giuseppe. Alla sera — coll'intervento di moltissime verginelle — dopo i Vespri solenni ed il panegirico in lode della Madonna, ebbe luogo l'incoronazione della statua del-

l'Immacolata, seguita dalla bellissima processione col canto delle Litanie lauretane musicate da valente autore.

IL CRONISTA.

Boston, Mass., 5 giugno 1916.



Memoranda processione in onore del S. Cuore — Prima Benedizione Eucaristica all'aperto sul grande piazzale di North Sq. (1).

Il Mese del Sacro Cuore di Gesù colla solenne novena in preparazione alla grande festa celebrata venerdì 30 u. s. fu predicato sera e mattina, con molta unzione e dottrina dallo zelante missionario P. Ernesto Maria Rossi. Il vantaggio spirituale fu straordinario; uditorio sempre numeroso, fervore alla SS. Eucaristia ammirabile sia nella frequenza alla comunione riparatrice quotidiana e ancora più nelle varie Comunioni generali praticate nel corso del mese.

Nel giorno del S. Cuore 30 giugno le messe succedettero ininterrotte dalle 5 del mattino alle 11. — I fiori ed i ceri vennero offerti durante tutto il giorno senza intermissione a Gesù, Le visite alla Chiesa per lucrare l'Indulgenza, furono innumerevoli, dalla mattina per tempo fino alle 10 di notte, ora in cui cominciò il pio esercizio dell' "Ora Santa" con cui si chiusero le varie solennissime funzioni della giornata.

Dignitosamente composta nello

(1) *La Voce del Popolo*, Detroit Mich. 14 luglio 1916.

splendore esterno, la grandiosa processione del S. Cuore di domenica 2 luglio, è stata anche quest'anno — anzi più del passato — una commovente e indimenticabile manifestazione della fede e della pietà delle migliaia d'italiani del North End, verso il divino Protettore della loro bene amata parrocchia di North Square.

Tutte le tristezze dell'ora attuale, con le sue trepidazioni, le sue lagrime, sembravano raccolte ai piedi del Redentore divino nella prece dei fedeli accorsi da tutti i quartieri della metropoli, in numero straordinario. Le case di North Square, Garden Court, Fleet St., Moon St., North St. ecc. erano tutte sfarzosamente adornate di fiori, di drappi, di lampioncini e di ceri accesi. Sull'imbrunire della giornata incominciò la memoranda processione attraverso le contrade limitrofe alla Chiesa, in mezzo alla ressa dei tanti fedeli, vibranti di fede e di pietà.

Presero parte alla solennissima e ben ordinata processione più di 500 bambine vestite di bianco recando fiori, lumi ed emblemi eucaristici: inoltre — sempre precedute dai ricchi stendardi sociali — le Società al completo dei Luigini, delle Agnesine, delle Figlie di Maria, del S. Cuore, delle Madri Cristiane, di S. Marco, della Madonna del Carmine ecc. Tutti i fedeli portavano la candela accesa.

Riuscirono di grande effetto uno stuolo di gai fanciulletti sotto le amabili sembianze di angiolini; un gruppo di bambine che spargevano fiori sul passaggio della processione; il trono, recante l'artistica statua del S. Cuore, tutto circondato da fiori e profusamente illuminato da lampadine elettriche a colori, e ricoperto da un magni-

fico baldacchino d'argento ricamato in oro.

Al passaggio del S. Cuore, dai balconi, anime gentili gettavano a piene mani rose, mughetti e margherite.

La musica sacra, eseguita dal coro della Parrocchia, fu degna della solennità e delle tradizioni della nostra patria. Le cantanti accompagnate dalla rinomata banda del Maestro Giardini sia nel canto dell'Inno al Sacro Cuore del Perosi, che nell'esecuzione del "Tantum ergo" del maestro Giuseppe Tartini (1692-1779), mantennero assai bene le parti nel loro carattere strettamente liturgico e non diminuirono, ma accrebbero la devozione.

Al fervore degli spiriti contribuì con bella efficacia la mistica ora notturna sapientemente scelta per la Benedizione Eucaristica all'aperto durante la quale sul grande piazzale della Chiesa e sulle strade adiacenti, si trovava riversata una vera fiumana di popolo di tutte le età e le condizioni sociali (calcolati dai giornali locali a più di 25.000 persone) che silenziose, attente e devote accolsero, con manifesta gioia, la trina benedizione del Sacramento dell'Amore.

E' un accenno questo molto palido della grandiosa processione di domenica 2 luglio e della solenne Benedizione all'aperto promossa con intelletto ed amore dagli zelanti Padri Scalabriniani di Boston Mass., perchè la penna non potrà mai ridire tutta la celestiale poesia goduta in quell'ora di paradiso.

Boston Mass, 4 luglio 1916.

P. CUPO.

Esami finali e festa campestre.

Venerdì 16 giugno, le ottime Suore di S. Giuseppe chiusero, con felice risultato, la settimana degli esami finali.

Erano oltre 300 i fanciulli della Missione del S. Cuore di North Square promossi e con buona votazione. Lunedì, poi condussero buona parte di questi fanciulli promossi a « Spot Pond Medford » dove maestre ed alunni passarono una giornata di svago veramente utile e gradevole.

IL CRONISTA.

Boston, Mass., 20 giugno 1916.

Picnic in aiuto della Missione cattolica italiana di South Framingham, Mass.

Il 4 luglio al Workhouse Par, poco lungi da Framingham, Mass., ebbe luogo il secondo Picnic annuale promosso dalla Parrocchia italiana di S. Tarsicio Martire di South Framingham, Mass., di cui è parroco lo zelante missionario Scalabriniano P. Pietro Maschi.

Apprendiamo con piacere che la colonia italiana di Framingham si va sempre più riaffermando e per numero e per ottime iniziative. Ultimamente — mediante le sagge pratiche del buon P. Maschi, si acquistarono alcuni lotti di terreno in una bellissima e sana località e quanto prima saranno adibiti per la formazione di un Cimitero per comodità delle parecchie centinaia d'italiani di So. Framingham e di borgate limitrofe alla ridente cittadina ⁽¹⁾.

(1) Dal giornale *La Parola Cattolica*.
New-Haven, Conn., 16 luglio 1916.

Giubileo Sacerdotale del Padre Chmielinski.

Nel giorno della SS. Trinità ebbero luogo, nella Chiesa polacca di Nostra Signora di Czenstohova in South Boston Mass., le filiali e solenni dimostrazioni fatte dalla numerosa e devota colonia polacca della città di Boston al caro beneamato e zelante parroco P. Giovanni Chmielinski in occasione del suo giubileo d'argento Sacerdotale.

La Chiesa era affollatissima di popolo, preceduto ai gradini della balaustra dalle caratteristiche bandiere religiose e nazionali.

Durante la messa giubilare il numeroso coro polacco della parrocchia eseguì scelta musica liturgica.

Alle belle feste parteciparono oltre che numerosi sacerdoti e prelati, anche molti nostri missionari, perchè il P. Chmielinski fu alunno del nostro istituto Cristoforo Colombo a Piacenza dove nel 1891 fu ordinato sacerdote, da Monsignor Scalabrini e recatosi in America fu per vario tempo assistente della nostra Missione del S. Cuore in Boston Mass.

Chiamato dalla fiducia dell'Arcivescovo Williams a studiare le condizioni religiose dei polacchi della sua vasta Arcidiocesi, Padre Chmielinski in soli quattro lustri, stabili chiese per i suoi connazionali, col favore dell'Autorità ecclesiastica, in Boston, Mass., in Lynn, in Cambridge, in Haverhill, in Ipswich, in Lawrence, in Lowell, in Salem, ecc.

Le feste celebrate nella fausta occasione del suo giubileo sacerdotale non soltanto nella chiesa polacca, ma anche in quella italiana del S. Cuore a Boston, furo-

no la prova migliore del laborioso apostolato di Lui (1).

Noi ce ne congratuliamo vivamente, e mandiamo al benemerito missionario le nostre felicitazioni sincere.

LA DIR.

(1) *La Voce del Popolo*, Detroit, Mich., giugno 1916.

La Solennità di S. Antonio a Riberão Preto (S. Paolo, Bra- sile).

Nel passato luglio il bollettino della nostra missione di Riberão Preto aveva un'estesa relazione della festa di S. Antonio ivi celebratasi. Ne diamo un cenno riassuntivo. Essa fu preceduta dalla tredicina con predica e benedizione e nel giorno della grande solennità fu onorata dalla presenza dell'Eccellentissimo Vescovo diocesano. Il zelante Pastore nel celebrare la S. Messa rivolse al popolo commoventi parole d'occasione ed assistè pontificalmente alla messa solenne durante la quale una scelta musica corale ed un dotto predicatore elevarono la mente ed il cuore dell'affollatissimo popolo a pensieri e sentimenti di paradiso. Nelle ore pomeridiane una devota processione percorse le vie della città ed un solenne *Te Deum* con trina benedizione chiuse quell'edificante festa Antoniana.

Essa fu veramente tale, perchè, malgrado il gran concorso del popolo, non vi fu nessun sinistro incidente e grandissimo fu il numero delle persone partecipanti

alla mensa eucaristica. La chiesa, oltre il consueto addobbo, quest'anno fu resa anche più attraente da una vivissima luce a lampadine elettriche.

I zelatori della vasta associazione Antoniana si riunirono a Congresso presenti i nostri Missionari e il zelante Vescovo diocesano. Esso riuscì consolantissimo per la relazione dell'opera svolta dalla direzione a bene materiale e morale del popolo, come pure nei lavori del nuovo tempio ed ospedale antoniano in costruzione in quella fiorente città e colonia italo-brasilena. Ne siamo vivamente giulivi e inviamo le nostre sincere congratulazioni all'ottimo Vescovo ed al P. Pedrazzani promotori e sostenitori di quella benemerita opera religiosa e civile.

LA DIR.

Una gradevolissima visita.

S. Paolo (Brasile).

Mandiamo, con gratitudine e soddisfazione sincera, una breve relazione della graditissima visita di cui l'Egregio Cav. Luigi Marziani addetto al Reg. Commissariato d'Emigrazione di Roma — incaricato di esaminare l'organizzazione e l'opera dei patronati d'emigrazione — volle in compagnia del distinto Prof. Dottore Cav. Brunetti, onorare i nostri due orfanotrofi.

La buona impressione, ch'egli ricevette dalla visita delle nostre case, fu tale, che non contento di aver rivolte a tutti le più lusinghiere parole di lode e di incoraggiamento, volle abbracciare e

baciare quelle piccole bimbe, che, con vera grazia e compitezza ammirabile, lessero al suo indirizzo parole d'augurio e di rispettoso ossequio e rallegrarono i gentili visitatori declamando poesie italiane con vero sentimento.

I modi cortesi, le parole cordiali del Cav. Marziani, e soprattutto il suo bacio paterno alle care orfanelle, lasciarono in tutti un senso di ben sentita riconoscenza ed una brama ardentissima di rivederlo quanto prima fra noi.

Riconoscentissimi, oggi noi rinnoviamo a Lui pubblicamente tutta la nostra gratitudine e la promessa fattagli di voler ad ogni costo introdurre nelle nostre scuole, un insegnamento più regolare e più completo della lingua italiana.

Egli, per quell'esatta visione che ha delle difficoltà molteplici ostacolanti questo nostro buon volere, ci auguriamo possa esserci di valido aiuto coll'ottenerci dal Reg. Commissariato dell'Emigrazione e dalla Direzione Generale delle Scuole italiane all'estero, un aumento di sussidio e di materiale scolastico.

Profittando di questa relazione sulla visita dell'egregio funzionario ci facciamo un dovere di rinnovare pubblicamente, alle autorità governative ed a quanti con esse ci sono stati larghi di aiuto, i sensi della nostra riconoscenza e la promessa di continuare a coltivare con ogni diligenza, nel cuore dei nostri alunni ed alunne, il vero amore al sapere ed al lavoro, alla religione ed alla patria.

S. Paolo, 15 giugno 1916.

LA DIREZIONE
degli Orf.

d'Ipiranga e di V. Prudente.

Capoeiras (Rio Gr. del Sud, Brasile).

Feste pasquali. — Nell'occasione della santa Pasqua le funzioni, in questa parrocchia, riuscirono solenni e fruttuose. Per informazioni assunte dal nostro Parroco sappiamo che il numero delle comunioni furono nella settimana maggiore di oltre 1250.

Fra tutte, la funzione del venerdì santo fu la più imponente. La parola del nostro giovane Parroco D. Francesco Carchia, dei M. di S. Carlo, in quella sera ci giunse più calda, emozionante e ci strappò lacrime di commozione specie nella conclusione, quando, dopo aver tratto pratiche applicazioni, per i mali contemporanei, dalla tragedia divina del Calvario, evocò con accenti toccanti la Croce. Ad essa egli rivolse invocazioni amorose formulando il sospirato augurio che nel suo celeste splendore apparisca ai monarchi odierni e come essa un giorno da Costantino faceva instaurare un governo di libertà e giustizia, così oggi si levi in mezzo ai coronati per dar termine al massacro che insanguina il mondo, ispirando la pace e l'amore di cui è simbolo glorioso.

La processione interminabile sfilò mestamente attraverso il paese, tutto illuminato. Esso fu un vero spettacolo di fede.

Il mese di Maria. — Ogni sera la nostra chiesa è affollata di fedeli raccolti ai piedi della Vergine SS. per onorarla in questo mese a Lei consacrato e ascoltare la parola di Dio.

* * *

Trattenimento filodrammatico. — La festività di Maria SS. del Caravaggio venne chiusa da un lieto divertimento dato dalle alunne del Collegio con una rappresentazione filodrammatica.

Un pubblico affollatissimo presenziò all'utile trattenimento ed ebbe occasione di ammirare quanto bene compiono in mezzo a questa gioventù le R. Suore del Purissimo Cuore di Maria.

Il popolo fu pienamente soddisfatto ed attende con piacere novella occasione per assistere ad altri spettacoli cristianamente ricreativi, i quali riportano il teatro al grande fine educativo per cui fu istituito. Nello stesso tempo è compreso da tutti che si raggiungono tre effetti benefici: si diverte lietamente, s'istruisce ed incoraggia la gioventù, si dà un po' di utile e di aiuto al Collegio.

Noi facendoci portavoce di tutti, tributiamo una viva lode alle Suore ed alle alunne. Ci ralleghiamo, poi, nel constatare il progresso del Collegio il quale conta, quest'anno, 74 alunni.

Al novello parroco P. Francesco Carchia, dei Missionari di S. Carlo, che coopera efficacemente allo sviluppo religioso e civile di questa colonia italiana, la nostra riconoscenza profonda (1).

IL CRONISTA.

(1) *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves, Rio Gr. del sud, Brasile, luglio 1916.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed. S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPH CEPPETELLI, Patr. Constant., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI, *gerente responsabile*

Lo scopo del Nostro Istituto

ed i mezzi per conseguirlo

Lo scopo del nostro Istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

a) con l'inviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;

b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;

c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede s'impartiscano ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria;

a) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

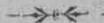
I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti, chierici e laici.

I sacerdoti per essere ammessi, non dovranno aver superati i 45 anni d'età, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario e presentare gli attestati del medesimo, comprovanti la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno presentare il certificato di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima, di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione. I laici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima, di buoni costumi, di sana costituzione e di saper leggere e scrivere.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, nè vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservata alla Santa Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione e usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuitu ministerii », sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Nondimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese del cui stipendio potrà disporre a sua volontà per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorrere i parenti bisognosi.



PALMIERI DOMENICO S. I.

COMMENTO
ALLA
DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI

Tre volumi L. 15

In questo Commento, che è un vero gioiello, l'Autore si è proposto di spiegare le dottrine filosofiche e teologiche del Poeta, delle quali un'ubertosa messe ha il Paradiso, discreta il Purgatorio, tenue l'Inferno.

Bellissima poi è l'Introduzione di ben centocinquanta pagine; in cui l'illustre Autore con chiarezza di idee senza pari, con bel garbo, con uno stile conciso, limpido e così spigliato che è un vero piacere a leggerlo, ci viene disgregando bellamente ogni nodo delle più intricate questioni dantesche. Talora vi si scorge balenare il lampo del suo genio.

Oltre le ricche e chiare note, poste a piè di pagina a dichiarazione del testo, aggiunge alla fine di ciascun Canto un'importante Osservazione ora sulla bellezza ed estetica del medesimo, or sopra il suo simbolismo, ed ora sopra alcuna delle questioni appena sfiorate nel Commento. (*Civiltà Cattolica*, 1908).

STOCCHI V. S. I.

Prediche Edizione seconda, pag. 661, L. 5.50.

Discorsi sacri Seconda edizione, pag. 731, L. 5.50

Ragionamenti sacri Pag. 634, L. 5.50.

Questo Autore, noto per la sua valentia oratoria, per cui accoppiando all'eleganza dello stile il nerbo dell'argomentazione, si procurò giustamente e in vita e dopo morte l'ammirazione universale, sarà letto e studiato con grandissimo frutto da tutti coloro che dal pergamano debbono istruire il popolo cristiano.

Indirizzare richieste, lettere, vaglia al Deposito di libri

ROMA - Università Gregoriana, Via del Seminario, 120 - ROMA

Una nuova edizione del Breviario:

Breviarium Romanum

EX DECRETO SACROSANCTI CONCILII TRIDENTINI RESTITUTUM

S. PII V PONTIFICIS MAXIMI IUSSU EDITUM

ALIORUMQUE PONTIFICUM CURA RECOGNITUM

PII PAPAE X AUCTORITATE REFORMATUM

Editio iuxta typicam a S. R. C. adprobatam in qua Psalterium cum Ordinario per extensum compositum est

4 Vol. in 48° cent. 8 x 12	L. 10 —
legato in pelle sigrino flessibile fogli rossi angoli rotondi	» 16 —
id. id. id. dorati	» 18 —

Il Breviario Romano più comodo e più economico che finora sia stato pubblicato, è quello uscito or ora per cura della Casa editrice M. H. Gill e Figlio di Dublino, in quattro volumetti in solo nero.

Che sia il più economico, lo dimostra il tenuissimo prezzo, non mai usato in alcuna altra edizione di Breviarii in quattro parti.

Che sia il più comodo, anzi che presenti una comodità unica e affatto nuova, non mai raggiunta in nessun'altra precedente edizione, lo dimostra quanto segue.

Molti avranno senza dubbio avuta tra mano la bella edizione del nuovo Salterio eseguita dalla Casa Pustet di Ratisbona, sotto la direzione dell'amico nostro Sac. Fr. Brehm nel 1912, detta **Editio amplificata**, e ne avranno riconosciuta la grande comodità, perchè, senza alcun richiamo, riuniva in un solo tutto, l'*Ordinarium*, e lo *Psalterium* propriamente detto.

Parimenti nelle edizioni del Breviario fatto negli anni 1914-15 dalle Case Pustet, Desclée, Marietti e Dessain, ognuno avrà avvertita la parziale unione suddetta dell'*Ordinario* col Salterio, nelle Ore minori e a Compieta, voglio dire ha ripetizioni degli Inni e altre parti che devono recitarsi ogni giorno, per non costringere il lettore a ricercare altrove quei pezzi liturgici, che ricorrono quotidianamente, e ne avrà provata l'utilità pratica, benchè parziale.

Il medesimo si può dire degli Uffici per la Quindena Pasquale, e per le feste Natalizie. nei quali l'*Ordinario* trovasi pure riunito col Salterio, con piena approvazione della Congregazione dei Riti, e con soddisfazione di chi li usa.

Or bene, la nuova edizione del Breviario che ci offre la Casa Gill, presenta questa incalcolabile comodità, non solamente in parte e nelle sole Ore minori, ma bensì in tutta l'*Officiatura*, il che quanto riesca comodo e speditivo, massimamente in Coro, niuno è che non vegga. Infatti, il questo nuovo Breviario non ci dà distinti l'*Ordinario* prima, e il *Salterio* dopo, come tutti i breviarii finora stampati, ma in un sol corpo ce li offre riuniti e composti insieme come leggesi sul frontispizio: *Editio iuxta typicam a S. R. C. adprobatam in qua Psalterium cum Ordinario per extensum compositum est.*

E veramente trovansi i vari pezzi liturgici per disteso riuniti giorno per giorno.

Usando questo nuovo breviario, quindi, e dovendo p. e. recitare l'*Officio de Feria*, si troverà tutto per disteso, senza alcun richiamo mai, se non per le sole Lezioni, perchè l'*Invitatorio*, il *Venite exultemus*, le Assoluzioni e benedizioni, e lo stesso *Te Deum*, quando occorre, le Preci, il *Suffragio*, gli Inni, i Responsori brevi, secondo i vari Tempi, e perfino l'*antifona finale della B. V.*, tutto trovansi al suo posto ripetuto in ciascun giorno della Settimana.

Dovendo invece recitare l'*Officio dei Santi* che prendono i Salmi dal Salterio, tutto parimenti si trova per disteso, e non si ricorre altrove se non per le Lezioni, e al comune per il Capitolo e Inno...

Anche per le Feste dei Santi, che essendo di rito doppio di I o di II classe, prendono l'*Officio dal Comune*, questa edizione Gill, presenta un'altra comodità, in quanto che, nel primo Comune, cioè in quello degli Apostoli, sono posti per disteso, anche i Salmi delle Laudi e delle Ore Minori e Compieta, senza dover ricorrere al Salterio della Domenica.

In fine poi l'editore, per venire in aiuto del Clero addetto alla cura d'anime, aggiunse altre comodità p. e. l'*Ordo pro administratione Extremae Unctionis*, l'*Ordo Exequiarum*, e quello ad *faciendam aquam benedictam*.

Se a tutte queste utilità affatto nuove si aggiunga: la nitidezza del bellissimo carattere elzeviriano fuso apposta per questa edizione, che quantunque fino riesce leggibilissimo; la leggerezza e piccolezza di ciascun volumetto; la tenuità del prezzo; si fa manifesto che a tutta ragione può dirsi che questo nuovo Breviario edito dalla benemerita Casa Gill di Dublino è il più comodo ed economico finora uscito.

ANTICA DITTA
LUIGI TORCHIO

Successore PLACIDI ROMEO
FABBRICANTE DI OGGETTI SACRI

ARGENTERIA - OREFICERIA

FORNITORE DELLA CASA REALE
E DELLE PRINCIPALI CHIESE DI ROMA

SPECIALITÀ

in **CALICI, PISSIDI e CANDELIERI**

SI FANNO RIPARAZIONI
S'INDORA ED INARGENTA

==== **PREZZI MITISSIMI** ====

*SI ACQUISTANO OGGETTI USATI
D'ORO E D'ARGENTO*

ROMA - Via del Pellegrino N. 99 - ROMA

PUBBLICAZIONI DELLA
Società "Amici dell'Arte Cristiana,"

"ARTE CRISTIANA," ANNO IV

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI 32 PAGINE

Prezzo d'abbonamento annuo: per l'Italia L. 10 — per l'Estero L. 12.

Immagini Sacre

Artistiche

Nuovissima serie di immagini in

"simili-gravure," riproducenti capolavori dei grandi artisti di tutte le epoche, commentate da opportune sentenze liturgiche.

Serie A. Comprende finora 25 soggetti illustranti il Redentore, la Vergine, la Cresima, l'Ordinazione, la Comunione, ecc. L. 1,50 al 100.

Serie B. Comprende 20 soggetti per Ricordi Funebri. L. 3,50 al 100.

Serie C. Comprende 10 soggetti per Ricordi Pasquali. L. 1 al 100.

Serie D. Comprende vari Santi e Sante come segue: n. 1 S. Bernardo - n. 2 S. Luigi - n. 3 S. Benedetto - n. 4 S. Bonaventura - n. 5 S. Francesco - n. 6 S. Angelo - n. 7 S. Agostino - n. 8 S. Francesco - n. 9 Gesù Bambino e S. Giovanni - n. 10 S. Giuseppe, S. Anna, S. Francesco di Paola, S. Antonio di Padova e S. Pietro d'Alcantara - n. 11 S. Nicolò - n. 12 S. Cecilia - n. 13 S. Grata e S. Alessandro - n. 14 S. Caterina da Siena e S. Rosa da Lima - n. 15 S. Maria Maddalena - n. 16 S. Sebastiano e S. Rocco - n. 17 S. Maria Maddalena. L. 1,50 al 100.

Per la vendita all'Estero il prezzo delle Immagini va aumentato di Lire 0,25 al cento.

Non si fanno spedizioni contro assegno. — Inviando cartolina-vaglia di L. 1,00 si riceve il campionario completo di tutte le immagini.

Spedire commissioni e vaglia alla

Società "Amici dell'Arte Cristiana," - Milano, Via Mantegna, 6 (Italia)

S. Crociata spir. pei 140 mila agonizzanti di ogni giorno

*Benediciamo di cuore l'ottimo S. Guanello
e ringraziandolo del cortese pensiero di farci
partecipare ai privilegi concessi alla "Pia Unione
del Transito di S. Giuseppe", auguriamoci che la sua
"Santa Crociata pei moribondi" sia feconda di
copiosi frutti.*
Dal Vaticano 17. Gennaio 1915 Benedictus P. X

Introdurre in tutta la Cristianità la pia usanza di pregare pei moribondi, come già si prega pei morti, ecco lo scopo della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe eretta a Primaria nel Tempio del Santo a Porta Trionfale in Roma. I morti, per cui tanto si prega, sono sicuri del Cielo, mentre i moribondi sono in pericolo di perderlo per sempre. Sono ascritti, oltre i due S. Pontefici Pio X e Benedetto XV, 22 Cardinali, 70 Vescovi, 13 mila sacerdoti e suore e circa 500 mila fedeli in soli due anni. Si stampa un bollettino trimestrale « la S. Crociata ». - Abbonamento c.mi 60 - Estero 75 presso la Primaria. — Per stampe (in 6 lingue), iscrizioni, notizie ecc. rivolgersi al Direttore D. Pedrini Cesare presso detta Chiesa. Obblighi: una giaculatoria appositamente indulgenziata — iscrizione presso qualunque zelatore — offerta libera per una volta sola in vita. Indulgenze varie, tra cui la Plenaria quotidiana per sacerdoti e fedeli che fanno la S. Comunione. Tesori spirituali grandiosi. — Si sta organizzando la S. Messa perenne applicata nelle varie regioni del globo pei morenti del giorno. Quei Sacerdoti che desiderassero applicarne anche una sola ogni anno scrivano al Direttore. — Una morte buona è tutto. L'aver milioni di ascritti che pregheranno per noi in quel momento terribile è cosa importantissima. — Arroliamoci dunque a questa S. Crociata!!

Profondamente convinto della suprema importanza degli ultimi momenti della vita dell'uomo, da cui dipende l'eternità, e della necessità della grazia divina, spesso assai straordinaria, per fare una buona morte, ben volentieri aderisco alla — P. U. del Transito di S. Giuseppe. — A questo fine, sul fondamento della — Comunione de' Santi, — e per quanto posso, prego Iddio che voglia mettere a parte del po' di bene che si opera dal nostro Istituto la P. Unione universale suddetta, approvata e tanto raccomandata dal S. Pontefice.

Dev.mo D. Vincentini Domenico
Sup. generale
dell'Istituto di S. Carlo per gli Emigrati italiani.

Roma, 16 Genn. 1915.

G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI
CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Nota di alcuni arredi sacri di fabbricazione e di prezzi convenientissimi

Pianeta con stola, manipolo, velo del calice e borsa di vero modello romano, solidamente confezionata con damasco in seta, galloni similoro, in qualunque colore, cioè: bianco, cremisi, violaceo, verde e nero Lire 25.
Le due Tonacelle Lire 50. Il Piviale Lire 45.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta seta Lire 33.
Le due Tonacelle L. 65. Il Piviale Lire 60.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta qualità finissima, ovvero di lampasso con fiori a varii colori Lire 45.
Le due Tonacelle Lire 90. Il Piviale Lire 85.

Pianeta di lama argento fino 1° titolo, con galloni di vero oro mezzo fino e fodera satin setificato Lire 95.
Le due Tonacelle Lire 190. Il Piviale Lire 165.

Velo omerale di seta bianca di modello romano cioè lungo metri 2.40×1 con raggiera ricamata in contro taglio similoro, bordino idem e foderato interamente Lire 25.

Ombrellino per il SSmo, di damasco bianco, a festoni centinati, con frangia similoro, fusto solido di legno colore noce, terminato con croce di metallo Lire 25.

CALICE di metallo tutto dorato solidissimo, con Coppa di argento bollato, patena di metallo dorato Lire 25.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Bandiere, Stendardi, Gonfaloni e Coltri mortuarie.

Specialità sete ed ori per ricamo

Antica Cappelleria Ecclesiastica

FRATELLI BERBICONI

Roma. — Via delle Botteghe Oscure, N. 3

Cappello merinos L. 4,00	Berretta raso e seta nera . . . L. 3,50
» merinos sodo » 6,00	Berretti viaggié panno . . . » 1,75
» feltro raso finissimo . . . » 6,50	Berretti viaggio seta » 2,00
» felpa in seta sodo » 10,00	Cordoni con fiocco da cappelli
» felpa in seta flessib. . . » 10,50	neri » 1,00
» felpa in seta flessibile 1 ^a qualità . . » 11,00	Cordoni con fiocco verdi, viola,
» lepre flessib. finiss. . . » 11,50	cremisi e paonazzi » 2,00
» lepre flessibile di 1 ^a extra » 13,00	Collari tibet neri semplici . . » 1,25
» felpa in paglia leggerissimo . . . » 11,00	Collari tibet neri con spalline » 1,75
» felpa da cilindro su paglia o tela . . . » 12,00	Collari di seta » 3,00
» per Em. Cardinali, Vescovi, Arciv. galero (cappello da possesso). — Prezzo da convenirsi.	Zucchetti panno » 1,10
Berretta tibet nero » 1,75	Zucchetti tibet » 1,25
	Zucchetti raso » 1,50
	Colli impermeabili da 0,70 a . . » 1,00
	Colli tela. (Indicare la misura del collo). » 0,70
	Fibbie da scarpe » 3,00
	Spazzole per cappelli » 0,75
	Cordoni verde e oro per Reverendi Monsignori e Vescovi.

Annotazioni: Spese postali per l'estero (secondo la destinazione). — Spese postali nel Regno 0,70, assegno 30. - Scatola 0,50. - Fascie per Seminaristi e gerarchie del Rev. do Clero. — Ritorno assegno secondo l'importo.

N. B. — Si raccomanda caldamente d'indicare con precisione le misure della circonferenza della testa e delle falde.



Augusto Gaudenzi

FORNITORE DI S. S. BENEDETTO XV

CASA FONDATA NEL 1865

ROMA - Via della Minerva N. 58-59 - ROMA

Completo assortimento di Corone, Medaglie, Reliquiari, Immagini e di tutto ciò che comprende l'Arte Sacra.

Sconti speciali ai Collegi e alle Comunità religiose

SI FANNO BENEDIRE GLI OGGETTI DAL S. PADRE.